

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**



BIBLIOTECA

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

363

MILANO

BRAIDENSE

# LA DIDONE

## DRAMMA

DI

### PAOLO MOSCARDINI

*COLLA MUSICA*

*Del Sig. D. Andrea Mattioli Maestro  
di Capella dell' Altezza Sereniss.  
di Mantova.*

Consacrata all' Immortalità del  
Nome dell' Eminentiss. e  
Reuerendiss. Sig.

### CARD. LOMELLINI

Legato à Latere di Bologna.



---

In Bologna, per Giacomo Monti.  
*Con licenza de' Superiori. 1656.*



EMINENTISSIMO<sup>3</sup>,  
E REVERENDISSIMO  
PRENCIPE.

**N**on era di ragione, che  
io ardissi di pubblica-  
re i primi parti del  
mio pouero ingegno, quando  
e per conseruarli illesi da gli  
oltraggi delle altrui lingue, e  
per farmi strada alla gloria, io  
non facea ricorso all'ombra del  
patrocinio di V.E. Questo però  
non è stato l'ultimo oggetto  
della mia intentione, auuenga-  
che, il termine, al quale hanno  
aspirato, e di presente ancora  
anelano le mie brame, egli è



4  
stato di manifestare al Mondo,  
che io non sò farmi conoscere  
senza confessar gli ossequj della  
mia seruitù, obligata al glorioso  
merito di V. E. Non isdegni el-  
la in tanto d'aggradire queste  
mie deboli dimostrazioni con  
quella serenità di animo, che le  
è connaturale, e dalla quale  
prometto il perdono al mio ar-  
dire, mentre à me basta di po-  
ter sottoscriuere

Di V. E. Reuerendiss.

Bolog. li 25.  
Aprile 1656.

Vmiliss. diuotiss. & obligatiss. Seru.  
Paolo Moscardini.

5  
L E T T O R

Benigno.

**S**E io ti desidero tale il Ciel lo sà;  
t' espongo un Dramma, figlio  
di chi hà scrupolo d'essere chiamato  
Poeta, pensa tu, se per misericordia  
io ti supplichè amorceuole. Mi sono  
appigliato ad un soggetto già disposto,  
e ciò per non hauere ad incontrare la  
tua mormoratione in questo partico-  
lare, perche se vorrai dirne male, ac-  
certati, che offenderai il Cigno di  
Manto, che a me hà seruito per di-  
rettore, ed a te seruirà d'argomento.  
La corrente del verso, non me la in-  
taccare, perche essendo proceduta dal-  
la sola vena naturale, l'artificio vi  
hà hauuto poco luogo: t'accerto bene,  
che se non fossi stato sicuro di soddis-  
farti colla isquisitezza della Musica  
del Sig. D. Andrea Mattioli; dalla  
nuoua, e bizzarra inuentione delle

A 3

ma-



*machine del Sig. Gio. Battista Barbieri Ferrarese; e dalla nobilissima maestria, e magnificenza delle Scene de' Sig. Angelo Michele Colonna, Agostino Metelli, e Domenico Santi, i portenti de' pennelli de' quali so, che ti hanno piu volte fatto inarcar le ciglia, ed assordir l'orecchio, io haurei pensato piu, che un poco ad espormi a questa impresa; ma perche viuo cosi certo, che dall' unione di tante vaghezze resterai soddisfatto, piu che di buona voglia v'ho applicato; finalmente ricordati, che il compatire e proprio di chi si spaccia per huomo da bene; se lo praticherai meco, potrebbe essere, che mi dassi campo a comparir di nuouo; lo vedro. Non ti scordare le solite proteste circa le parole Fato, Sorte, Destino, Paradiso, e simili; e voglimi bene.*

## INTERLOCVTORI.

Giuno  
Eolo  
Nettunno  
Amore

Prologo.

Didone.

Enea.

Ascanio.

Anna.

Acate.

Cloante.

Bellinto Gobbo buffone seruo d'Enea.

Barce Nutrice di Didone.

Fiorilla.

Almonte Capitano delle Guardie di  
Didone.

Ombra di Sicheo.

Drogontea Maga.

Corimbo Villano.

Venere.

Giuno.

Mercurio.

Gioue.

Iride.



8  
Mutationi di Scene.

Saffosa con Mare.  
Boscherezza, e Mare.  
Cortil Reggio.  
Boscherezza.  
Infernale.  
Tragica.  
Galeria Reggia.  
Ballo d' Ombre.

---

V. D. Carolus Goranus Cler. Reg. S.  
Pauli, & in Metropol. Bon. Penit.  
pro Illustris. & Reuerendis. D. D.  
Hie onymo Boncompagno Ar-  
chiep. & Principe.

V. F. Hieronymus Allè pro Reueren-  
dis. P. Inquisit. Bonon.

*Imprimatur.*  
Prouicar. S. Officij Bonon.

PROLOGO.

Antri d' Eolia, e maritima.

Giuno, Eolo, Nettunno, Amore.

**A** Lati Destrieri  
Fermate,  
Frenate

I Vanni leggieri,

Che da le Sfere a queste spiagge apri-  
A le vostre fatiche (che  
(Auida di soccorso)

Hoggi irata Giunon trattiene il corso.  
Da la Reggia del Ciel Stellata sede,  
Che a la destra di Giove ottenni in sorte,  
Preparãdo vendetta, e stragge, e morte  
A queste rive, ecco riuolgo il piede.

Eolo di questi Antri

Glorioso Monarca,

Per consolare i miei tormenti atroci,  
Di Giuno odo le voci.

Eol. E quai note possenti

Mi rimbomban' al core? ma qual vegg'io?  
Sei tu forse, o gran Diua,

Che da l'orrido speco hor mi ricchiami?  
Che comandi, che brami? (detta;

Giun. Chiedo dal braccio tuo giusta ven-



Sappi, che l'empio Enea  
 Sù l'Affricano Mar nauiga altero;  
 Arride vn Ciel sereno a' suoi disegni,  
 E mentre il Reo trasporta  
 A l'Esperie contrade  
 Di Troia incenerita i pochi auanzi,  
 D'erger colà prepara  
 Il temerario, il barbaro, l'indegno  
 A mio scorno, e dispetto vn' altro Re-  
 Hor tù m'aita, o Caro; (gno.  
 Da la prigione oscura,  
 Dove stanno rinchiusi, e Borea, e Coro,  
 Scatena, irati, i Venti,  
 Che flagellando il mar, sferzando l'onde  
 Martirizando al perfido le prore,  
 Lo condannin sdegnati a cento morti,  
 Vendicando così tutti i miei torti.  
 Sù sù tosto esequisci, e ti prometto  
 Deiopeia in consorte; (de  
 Ninfa, che di bellezza ogn'altra ecce-  
 Sarà del tuo seruir degna mercede.  
 Eolo, sù sù t'affretta,  
 Chiedo dal braccio tuo giusta vendetta.  
 Eol. Sai ben Giuno adorata (Vnoi,  
 Quanto io t'inchini, eccomi, a far che  
 Mi son leggi temute i cenni tuoi.  
 Giun. Eol. Sprigionateui,  
 Disferrateui,

O seueri,  
 Euri fieri,  
 E coi vostri orridi sdegni  
 A turbar gitene il mare  
 Fra tempeste, e piogge amare  
 Abbisate i Teucri legni.  
 Eol. Che la verga temuta hor mentre  
 Eol. Giun. Disferrati, (io scuoto,  
 Sprigionati  
 Escan Austro, Aquilò, Vulturno, e No-  
 Giun. Hor che percuoton l'onde (to.  
 I tuoi fidi Ministri, e già che miro  
 Frà l'ondoso zaffiro  
 Precipitar sdrusciti  
 Barbari i Pini, Io parto;  
 Tù il meritato premio oggi t'aspetta,  
 Spero dal braccio tuo giusta vendetta.  
 Eol. Sai ben Giuno adorata, (Vnoi,  
 Quanto io t'inchini, eccomi, a far che  
 Mi son leggi temute i cenni tuoi.  
 Giun. Vendette felici,  
 Che il cor mi beate,  
 Irate  
 Gitene a perturbar gli empì Nemici;  
 Non pregò mia voce in vano,  
 Caderà,  
 Perirà  
 Il nome Troiano,



Nè potrà da me salvarsi,  
 Che è giustitia il vendicarsi;  
 Hora sì, che io mi consolo,

Arghi pennuti miei spiegate il volo.

Nett. Qual' ardir, qual baldanza  
 V'ha mossi irati, a sollevarmi il Regno?  
 Ite, che più si tarda, e al vostro Sire  
 Non vi rincresca il dire,  
 Che quest' Impero a turbar più nò passi,  
 Ma, ch'ei s'è resti a dominare i sassi;  
 E voi de l'orgoglioso, empio desio,  
 Ministri rei, mi pagarete il fio.

Amor. Nettunno?

Nettun. Amore?

Amor. Placà il Mar, Nume sourano,  
 L'onde a beta, o mio diletto,  
 E di Giuno anche al dispetto  
 Racconsola il mio Germano.

Dissegnò l'irata Dea

Perder d' Ilio il nome ancora;  
 Tu Signor senza dimora,  
 Deb soccorri il caro Enea,  
 Poiche non è ragione,  
 Che pera Enea, se si sdegnò Giunone;  
 Egli già non l'offese;  
 Ei pur deuoto offrio  
 Vittime al suo gran Nume,  
 Ed ella inuiperita

Gli

Gli minaccia la vità;  
 Deb nò udir le mie preghiere in vano,  
 Consola il mio Germano.

Net. Figlio di Citerea,  
 Mio tesor, mio conforto,  
 Non pauentar, che di Cartago al lido  
 Il naufragante Enea,  
 Frà le braccia di Dido,  
 Haurà sicuro il porto.  
 Voi frà tanto, o Tritoni,  
 Di tutto il Regno mio guardie fedeli,  
 Voi Nereide ancelle  
 Ite a fugar le torbide procelle;  
 Cessino i tuoi lamenti;  
 Da le false pianure,  
 Già puoi veder fugati orridi i Venti.

Am. Net. Già, che il Mar placido è reso

A Nettunno,

Ad Amor

Gloria si dia;

Lieto sia

Il pietoso Troiano, a torto offeso;

E poi, che passa inuitto

Soura il Libico Mare

L'auanzo miserabile di Troia,

Sol trionfi il piacer, tutto sia gioia.

Am. Allegrezza hà vinto Amore;

Posson più queste quadrella,

Che



Che di pazzà feminellà  
 Il pestifero rigore ;  
 Allegrezza, &c.  
 Son più fieri i dardi miei,  
 Che di Giuno i rei furori ;  
 Se Monarca son de cori,  
 Fulminar sò ancor li Dei.  
 Net. Amor ritorna al Cielo ;  
 E se già mai da te  
 Posso sperar mercè,  
 Mentre tue grazie inuoco,  
 Hò l'acque intorno, e mi cōsuma il foco.  
 Am. Net. Hor che il mar placido è reso  
 A Nettunno,  
 Ad Amor  
 Gloria si dia ;  
 Lieto sia  
 Il pietoso Troiano a torto offeso,  
 Ed hor, che passa inuitto  
 Soura il Libico mare  
 L'auanzo miserabile di Troia  
 Sol trionfi il piacer, tutto sia gioià,  
 E con felice ardore  
 Goda Netun, che hà cōsolato Amore.

# ATTO PRIMO

## SCENA PRIMA.

Boschereccia, e Marittima.

Didone, Anna, Barce, Almonte.

**Q**ual Noto audace, ò pur qual Au-  
 stro infido  
 Al Regnator' ondofo  
 Turba, o Suora il riposo,  
 E il manda fiero à flagellar il lido ?  
 An. Forse Nettunno irato  
 Vuol con l'armi de flutti  
 Al Tonante German rapir lo stato.  
 Bar. Non la sapete nò ?  
 Io s'è ve la dirò ;  
 L'humido Nume  
 Così fà per costume.  
 Alm. Ma che veggio, o Regina ?  
 Ecco sdruscito legno,  
 Che al lido s'auvicina  
 Del passato naufragio unico segno,  
 E chi stà sù la prora  
 Il nostro aiuto implora.  
 Did. Non si manchi d'aita,  
 Per ricondur sicura a queste arene



La di costoro abbandonata vita.  
 Al mare, e vn Tiranno,  
 Che fede non serba,  
 Con faccia superba  
 Ti porta a l'affanno.  
 E' vn mostro Crudele,  
 Che mentre si ride,  
 A l' hora t' uccide,  
 Ne ascolta querele.  
 Ann. Se da Zefiro lasciuo,  
 De l' orgolio, e tal' hor priuo,  
 Egli infido  
 A bacciar, corre la sponda,  
 Nè si tosto abbraccia il lido,  
 Ch' in vn subito l'inonda.  
 Almonte ecco, che torna  
 Mà che? fatto è sostegno,  
 A Cauaglier spirante,  
 Che al nobile sembiante,  
 A le disposte membra,  
 Ben per tal mi rassembra.  
 Al. Giunse come al Ciel piacque,  
 Fuori de le salse acque,  
 L' abbandonato Pino,  
 Con questo Peregrino.

## SCENA SECONDA.

Enea, Bellinto, e i sudetti.

Fiere Stelle,  
 Ch' a mici danni  
 Congiurate le procelle,  
 Siete pur lucide, e belle,  
 Ma per me colme d' affanni.  
 Numi fieri,  
 Se già mai  
 Non u' offesero i pensieri,  
 Perche dunque hora seueri  
 Contro me mandate i guai?  
 Mà deh qual Nume amico,  
 A me l'occhio dimostra,  
 Sogno, Vaneggio, ohimè,  
 Deitate adorata.  
 Did. Non sono, o Cavaliere,  
 Ccieste Deità, ben quella io sono,  
 Cui la noua Cartago, inalza il trono.  
 En. Riuerita Regina,  
 Humile Enea t' inchina.  
 Did. Enea l' Eroe Troiano?  
 En. Mà doue, o mio Core,  
 E' il solito ardire?  
 E' bene à soffrire



Del Cielo il rigore,  
Poiche in braccio a i tormenti  
Han la culla i contenti.

**Bell.** Ohimè papa pa,  
Ohimè, Patrona, ohimè,  
Di gua gua,  
Di guarire il cor dispera,  
Mi nauiga nel seno vna galera.

**Did.** Signor, ma qual sciagura  
Naufrago ti condusse a questa riuà?

**En.** Regina, eccomi pronto  
A dar de' casi miei fido racconto.

**I id.** O Cieli, o Dei qual sorte!  
Al racconto de' guai,  
L' hore non mancan mai.  
Signore andianne in corte;  
O Cieli, o Dei, qual sorte!  
Al monte, in tanto a la tua cura io fido  
Le reliquie, e gli auanzi  
De' naufragati Pin condurre al lido.

### SCENA TERZA.

Bellinto solo.

**I**L Patron mi dicea  
In ba, ba, ba, ba,  
Imbarcati, Bellinto

Mostrati coraggioso,  
Tempo verrà di pace, e di riposo,  
Non pauentar nò nò, strano destino,  
Perch' io sono vn' huomo diuino;  
Ah che da l'acqua al vin, è vn gran di-  
Nò, non vò più seruir, (uorio,  
Non voglio più soffrir,  
Voglio il salario.

**Il Papa,**  
Il Patron mi dicea,  
In bara ba ba:  
Imbarcati, Bellinto  
Senza paura alcuna,  
Che soggetta al mio piè tengo fo fo,  
Tengo fortuna  
Naufrago vn' Arion sarai nouello,  
Che vn Delfin ti sarà Barca, e Battello,  
Ma dal promesso il rio successo è Vario,  
Nò non vò più seruir, &c.  
Più fidarmi, al mar non vò;  
Perche sò,  
Ch' egli è vn Diauolo lunatico,  
Et io sono vn' huom flemmatico,  
Buon da viuer solitario;  
Nò non vò, &c.



## SCENA QUARTA.

Cortil Regio.

Barce, Fiorilla.

**V** Edesti mai Fiorilla  
 Giuanotto più bello,  
 Del forastier nouello?

Fior. Per me già mai non ne vidi  
 La più bella fi, fi, fi, figurá  
 Non può già far natura.

Bar. Hai Fiorilla una lingua  
 Che a le cento s' intende.

Fior. Più vezzosa mi rende, e più amo,

Bar. O Cieli che gran cosa! (amo, mo, mo,

Fior. E' più amorosa,  
 Dimmi, forsi non hò la lingua schietta?

Bar. Che sij tù maledetta, e quando mai  
 Più schietta parlerai?

Taci, che se più parli, io più mi rido.

Fior. Cheti cheti ecco Dido.

## SCENA QUINTA.

Didone, Anna.

**L** E più strane auventure  
 Le più fiere sciagure,

Di

Di quelle, che racconta,

Il naufragato Eroe

Vdisti mai Sorella?

Ei non abbandonò

Frà le fiamme lasciò la patria estinta

Dal Greco sdegno incenerita, e vinta

Vedesti mai più gratioso aspetto,

Più disposto Guerriero?

Sorella, a dirti il vero, abi se non fosse,

Che fermo, e stabilito hò nel mio petto,

Che nodo marital più non mi stringa,

Ma di serbar la fede

A l'estinto Sicheo fido Consorte,

Del letto coningal farialo erede.

Ann. Ah più della mia vita

Amata, e reuerita, ascolta, e taci

Di troppo hormai serbasti

A l'ossa di Sicheo fede sincera.

E l'occhio tuo non vede,

Come Iarba il crudele

Hoggi tenti inhumano

Di rapirti l'Impero?

Taccio taccio le guerre,

Che già contro di te, sorgono in Tiro

Lo conosco, e non tremi,

E dell'empio Germano

Le minaccie non temi?

Ah che Giuno cortese

Per



Per fermar questo Scettro a la tua ma-  
Mandò l'Eroe Troiano. (no,

Did. La tua viua ragione,  
Suora il mio cor dispone.

Miei tormenti,

• Che a i contenti,

M' inuolate,

Deh fermate,

• Il corso hormai,

• Ch' a miei guai

• Pria, ch' in Ciel splenda la Lunā,  
Spero hauer grata fortuna.

Miei sospiri,

Che a i deliri

Mi portate,

• Deh fermate, &c.

Andianne al Tempio, o Carā,

E il favor de li Dei da noi s' implori,

E con Arabi odori,

S' incensi di mia mano a Giuno l' Ara.

An. Così fia, Suora amata.

Did. Così fia, Suora adorata.

An. Did. Gli alti Dei

Sian propitij a i desir miei.

SCE

SCENA SESTA.

Corimbo.

**E** Gli è troppo in conclusione  
Tutto a gli altri, e nulla a me,  
Non la voglio così a fè,  
Che v'è poca discrettione.

Che direste? Io non l' intendo;

Hoggi arriua vn Seruitore,

E si caccia a far l'amore

Con la Donna, ch'io pretendo.

D'incontrarlo se m'auuiene,

Giuro al Cielo, il vuol ammazzare;

Gli vogl' io certo insegnare,

Come s'usi a trattar bene.

Doue, doue hà imparato

Termini sì forsanti?

A dirla pur da vero,

Ch'egli è un gran Cauagliero;

Che sì, che sì, ch'io il domo,

E fo veder, che sono vn galant' homo;

Al fin, che sarà mai,

Vendicherò, i miei torti,

Benche incontrassi ancor quaranta mori,

Ma questo non è assai,

Per farmi più adirare,

(ti.

Che



Che mi vuol far creppare  
 Di rabbia, di dolor, di cento corna,  
 Coi, che nel mio cor sēpre soggiorna.  
 Così dunque si tratta,  
 Fiorilla crudelaccia  
 Col mio lungo seruire?  
 Che mi faresti dire  
 Cose da Turco Vero;  
 Al fin sono honorato,  
 Nè sono vn disgratiato,  
 E se faccio l' amore,  
 Non sono vn Seruitore;  
 V à pouero Corimbo,  
 Per Amor sì bizzarro  
 Lascia le Bestie, e il Carro,  
 E per donar presenti a questa ingrata,  
 Fà nel Vestir, fà nel magnar sparagno,  
 Questo sarà alla fine il tuo guadagno,  
 Bella attion d'vna Dama  
 Disprezzar vn che l'ama,  
 E poi, per chi, perche, con che ragione,  
 Solo per compiacere ad vn buffone.  
 Sì che ti voglio Uccidere,  
 Viso da farmi ridere;  
 Che gratioso aspetto,  
 Che sij tu maledetto;  
 Perche non t'hò frà denti,  
 Che ti vorrei trinciare, e poi ben tosto,  
 Ti

Ti farei cucinare il core arrosto.  
 Se in beltà meco la vuoi,  
 Non ti cedo vn bagattino;  
 Sei vn ladro, vn' assassino,  
 Parità non v' è fra noi.  
 Tù sei seruo, io sen Padrone,  
 Io son brauo, e tù polirone,  
 Che altrimenti,  
 Prestamente  
 Cò la spada veder' io ti faria,  
 Che non sei bon d' hauer la Donna mia.  
 Se di robba ne sei priuo,  
 Poiche il tuo non vale vn' haccha,  
 Brutto figlio d' una vacca,  
 Ed io pur d' entrata viuo;  
 Sei vn porco, vn timoroso,  
 Non hai core generoso,  
 Che altrimenti, &c.  
 Ma piano, hoimè, c' hò detto?  
 E' deßo, ò non è deßo,  
 A fè, ch'ei pare, ohimè,  
 E nò certo, non è;  
 Pur, che m'importarebbe,  
 Se m' hauesse anche vdito  
 Il mio fiero nemico,  
 In ogni modo, io non lo stimo vn fico.



## SCENA SETTIMA.

Giunone, e Venere.

Giun. **V**enere.Ven. **V** Giuno, e dove?Giun. *A te figlia di Giove.*Ven. *E che comanda**Del Regnator la Sposa?*Giun. *Scusa se il mio cor osa**Del sen gli alti pensieri**Fra le querele mie farti palesi;**Intesi bene, intesi**Qual nel tuo petto alberghi**Tema, pena, e disdegno, e qual t'arrec-**Gelosia troppo Vana**(chi**Del generoso Eroe,**Del tuo fido Troiano**L'inaspettato arriuo a questi lidi;**Non niego no, non niego,**Che scatenato a' cenni miei non fosse**De la tua Prole a i danni**Da l'Eolia prigion Noto, e Vulturno;**Ma che cessin gli affani, e se t'aggrada,**Che la fiamma cocente,**(no**Che à la mia Dido, & al tuo figlio in se-**Del bendato Fanciul la faccia accese,**Eter-**Eternamente unita,**Per la man d' Imeneo**Arda l'anima a quella, a questa il core,**Sia pur trofeo del trionfante Amore;**Destra a destra s'unisca,**E di Cartago, e Tiro**Il glorioso Impero**(riero.**Premio, Madre d'Amor, sia del Guer-*Ven. *Maluagia carità**Con sembianza di pacc,**Mascherar l'empietà;**Giuno, ben sai, che Giove,**Il fido Eroe destina,**Per fondator de la Città Latina,**E che restando in Tiro,**Se a queste nozze attende**I precetti del Ciel paghi non rende.*Giun. *Venere non temere,**A me lascia la cura;**Il Motor de le sfere**Si scorderà de le Latine mura.*Ven. *Credi a me, pensi in Vano,**Soffrir non potrà mai**Il Popol Tirio un Rè, che sia Troiano;**Per me disponi, al tuo voler concorde**Il desir mio sarà;**Maluagia carità,**Con sembianza di pace*



Mascherar l'empietà.  
 Giun. Dimmi dunque, o Cipriana,  
 Il Canagliar Troiano  
 Sarà della mia Dido  
 Consorte fido, e Regnator sovrano?  
 Ven. Giuno sì si sarà;  
 Maluagia carità,  
 Con sembianza di pace  
 Mascherar l'empietà.  
 A te Regina hor resta,  
 De gli eterni decreti  
 Già preparati al glorioso Impero,  
 Toglier di propria man l'ordin primiero.  
 Giun. Non pauentar diletta.  
 Farò, che Giove amato  
 Col fulmine tonante  
 Cancelli di sua man gli ordini al Fato.  
 Hor Dea di Gnido ascolta, e appredi co-  
 Il Troian generoso (me  
 Sarà d' Elisa mia gradito Sposo,  
 Non haurà così tost  
 La Foriera del Sole,  
 Racchiusa di sua man la tetra notte  
 Ne le Cimerie grotte,  
 E a le notturne rose  
 Del rubicondo Cielo,  
 Inaffiato lo stelo,  
 Che Dido a nobil caccia,

Ne

Ne le Seluc Regali  
 I Tencri inuiterà,  
 Farò, che dal mio Regno  
 Di questo Scettro al segno  
 Cadran piogge terribili,  
 Striscierà per lo Ciel fulmini horribili,  
 E sembrerà, Cipriana, a i fieri sibili,  
 Che da' Cardini suoi, sia smosso il Polo;  
 All' hora vn' Antro solo,  
 Per isfuggir del Ciel l'irato aspetto  
 Fia ad Elisa, e ad Enea Marital letto;  
 Così Diua de cori  
 De lor felici Amori,  
 Questo il termine sarà.  
 Ven. Maluagia carità  
 Con sembianza di pace,  
 Mascherar l'empietà.  
 Generoso pensiero,  
 Questi è Giunone in Vero;  
 Fa pur ciò, che t' aggrada  
 A la Cipria contrada io volgo i passi,  
 Poiche di mille Amanti  
 M'attēdon sù gli Altar, l'vrne fumanti.  
 Giu. Vanne bella.  
 Ven. Vanne cara.  
 Ven. Giu. Così fia pace frà noi;  
 Splenderà ne' lidi Eoi,  
 Hoggi più la nostra stella.

B 3

V an



*Vanne, &c.*  
*Godrà il Cielo, ed hoggi il Mondo*  
*Fia per noi d' Eroi fecondo.*

## SCENA OTTAVA.

*Enea, Ascanio, Acate, Cloante,*  
*Bellinto, Almonte.*

*Alm. E*cco il Guerrier famoso.

*Asc. E* Genitore adorato.

*Ac. Asc. Clo. Amato Sire,*

*Da l'ire superbe,*

*Da l'onda crudele,*

*Le nostre vele,*

*Cortese il Fato,*

*Al fin saluò.*

*Hor tutto amore*

*Il nostro core*

*Fido, e costante,*

*A le tue piante*

*S' inchina, o Rè.*

*En. V' accolgo, v' abbraccio,*

*Ti stringo, t' allaccio,*

*De le viscere mie diletta Prole.*

*Mà dove, e a quai confini,*

*Ne lo sparir del Sole*

*Gli abbandonati Pini il Mar portò?*

*Ac. Por-*

*Ac. Portonne il Mare irato,*

*Oue in bocca di Scilla*

*L' onda non è tranquilla,*

*Poscia con mille pene*

*Da le Numidie Arene*

*Con funesto traggitto*

*A le spiagge d' Egitto;*

*E quì l' ira Crudel ne men cessò,*

*Che dà i venti inhumani*

*Verso i Lidi Siccani*

*Il nostro Pin volò.*

*Ginano i nostri Legni*

*Soutra gli ondosi Regni,*

*Frà sì strani accidenti*

*Fatti ludibrio a i venti,*

*Quando benigno il Cielo,*

*Forse compassionando i nostri gridi,*

*Portonne ad abbracciar cortesi lidi.*

*Ac. Asc. Clo. Così fu Sire amato.*

*Da l'ire superbe, &c.*

*Bell. Signore con buonissima licenza*

*Io vi vorria fo, fo, fo,*

*Asc. Oh, che pazienza*

*Bell. Formar quì riuerenza.*

*Asc. Bellinto, io ti ringratio.*

*En. V' accolgo, v' abbraccio,*

*Ti stringo, t' allaccio,*

*De le viscere mie diletto bene;*



Ecco ch' a noi sen viene  
 La bellissima Dido,  
 Pompa di questo lido,  
 E di questo mio seno  
 Amoroso veleno.

## S C E N A N O N A.

Dido, e li sudetti.

**A** More  
 Da tuoi Strali  
 Immortali  
 Ferito è il mio core.  
 Ed hor  
 Tutto ardor  
 Infelice  
 La beltà  
 Feritrice  
 Cercando sen vò.

**En.** Dove Regina, e doue  
 Così fuor di costume  
 Abbandonar le piume?

**Ancora**  
 L' Aurora  
 Co' raggi lucenti  
 Al Libico Monte,  
 Al Mauro Gigante

Con

Con lieto semblante  
 Indora la fronte.

**Did.** Chi porta nel petto  
 Lo strale amoroso  
 Non troua riposo,  
 Non proua diletto.  
 De le trôbe guerriere un suon gradito  
 Mi percosse l' edito, e mi suegliai,  
 E ben tosto pensai,  
 Che scuro da periglio (figlio,  
 Approdasse al mio Porto all' hor tuo  
 E che il suono festiuo  
 N' applaudesse l' arriuo,  
 Nè il mio pensier fu vano;  
 Ecco il germe sourano.

**Asc. Regina**  
 Al tuo piè  
 Tutto fè  
 Ascanio s' inchina,  
 E a queste Regie Piante  
 Cui di seruir intendo  
 De la propria salute i voti appendo.

**Did.** Signor fu mia fortuna,  
 E al Ciel gratie ne rendo;  
 A Canagliero inuitto  
 Il riposo è delitto;  
 Tù, che d' ogn' hor auuezzo  
 Sei fra l' Armi guerriere,

B 5

Hor



Hor non ti sia disprezzo  
 Il bersagliar, le fere;  
 Se così fia Signor il tuo Volere,  
 Ne gran Parchi regali  
 Didone hoggi t' inuita.  
 Goderan gli occhi miei  
 Di veder per tua man frà quelle felue  
 Fulminate cader l' horride belue;  
 Mentre de gli occhi tuoi gli acuti strali  
 Mi formano nel sen piaghe mortali.  
 En. Andiane, oue tu vuoi, oue più brami,  
 Che tu del mio volere, arbitra sei.  
 Bellinto, o là.

Bell. Signore.

En. A te conuiene  
 I Veltri più spediti,  
 I Molossi più ardit  
 Preparar di tua man.

Bell. Pronto sarà ogni ca, ca, ca, ca,  
 Pronto sarà ogni Can.

### SCENA DECIMA.

Bellinto solo, e Fiorilla, che  
 sopraggiunge.

**N**on bastaua a fo, fo, fo, fo,  
 Non bastaua a fortuna  
 Di farmi a stille, a stille

Quasi

Quasi inghiottir la morte,  
 Se ancor l' auersa sorte.

Vnita con amore

Non mi rapiua il co, co, co,

Non mi rapiua il core? (to,

Da quel dì, da quell' hora, e da quel pū-  
 Che in ca, ca, ca, che in Cartago sō giūto

E di Fiorilla vidi la fi, fi, fi, la figura,

Hò nel seno un' Arsurra

Così crudele, e fiera,

Che non hò più del cor la parte intiera.

Amor più di Nettun mi fà del male;

Hò trangugiato il Mare,

E mi sento abbruggiare;

Ma sen vien la cagion del pianto mio.

Ecco Fiorilla bella

Frà se stessa ragiona,

Vuò sentir, che fauella. (punto,

Fior. Da quel dì, da quell' hora, e da quel

Che vidi di be, be, be, be, be,

Che vidi di Bellinto il vago aspetto,

Non hò più core in petto;

Pur dir me lo bisogna,

Addio vergogna,

Della Carne maschile il gran prurito

M' hà posto in appetito.

Ab pouera Fiorilla

A che termine il core amor t' hà giūto,



*Ma che? Vedilo appunto.*

**Bel.** *Gli parlo sì, o no?*

*Sì, sì parlar gli uoò,*

*Adio be, be, be, be, bella Fiorilla.*

**Fior.** *Costui mi burla a fe*

*Be, Be, Be, Be, Bellinto, il Ciel con te.*

**Bel.** *O che costei di me, gioco si prende*

*O il mio parlar l' offende.*

**Bel.** *Fiorilla ardo, & adoro.*

**Fior.** *Bellinto ardo, e mi moro.*

**Bel.** *Per chi?*

**Fior.** *Per te.*

**Bel.** *Per me?*

**Fior.** *Per te.*

**Bel.** **Fior.** *Felice auiso,*

*Che mi po, po, po,*

*Che mi porta a goder il Paradiso.*

**Fior.** *M' ami tu?*

**Bel.** *Sempre più.*

*Felice auiso, &c.*

**Fior.** *Bellinto sarai mio.*

**Bel.** *Sempre tuo sarò.*

**Fior.** *Mai non mi lascierai?*

**Bel.** *O questo no,*

*Più tosto ben morir tu mi vedrai.*

*Temo Fiorilla mia della tua fede,*

*Sò che Corimbo t' ama,*

*E Lesbio tua ti chiama.*

**Fior.**

**Fior.** *O che sia maledetta*

*Quel muschiato zerbino,*

*Scattola da zibetto.*

*Senti Bellinto mio,*

*Io prego il Cieco Dio,*

*Che il mancator di noi*

*Faccia, che il suolo ingoi.*

**Bel.** *M' oda il Ciel m' oda il Mondo,*

*Se a Fiorilla di fede, io già mai manco,*

*Sorgan dal Regno immondo,*

*Inique furie a lacerarmi il fianco.*

**Fior.** *M' ami tu.*

**Bel.** *Sempre più, &c.*

**Bel.** *Fiorilla, adio, ti lascio,*

*Gir mi conuiene in Corte*

*Ad amanir per la futura caccia*

*D' Archi, e di Strali vn fascio.*

**Fior.** *Vanne, ti seguo anch' io,*

*Che seguir mi conuien l' Idolo mio.*

## SCENA VNDECIMA.

**Cloante.**

**L** *Ontano da l' ire*

*Di Marte spietato*

*Il Nume bendato*

*Sol voglio seguire;*

*sf-*



*Affetti guerrieri*

*Lontani dal petto;*

*Vuò ch' ei dia ricetta*

*D' Amore a i pensieri .*

*Viuo Amante*

*D' vn scmbiante*

*Così nobile , e vago ,*

*Ch' altro simil non hà tutta Cart ago .*

*Amo , egli è Ver , ma il merto mio è sì  
poco ,*

*Che pauento scoprir del seno il foco .*

*Tacci dunque mia lingua ,*

*E tacendo s' adori*

*La cagion del tuo mal del tuo tormēto ;*

*Meglio , e morir tacendo ,*

*E incensar cò i sospir l' Idolo amato ,*

*Che scoperto l' ardor morir sprezzato .*

*D' Amor nelle scuole*

*S' impara il tacere ,*

*Chi hà poche parole*

*Sol giunge a godere .*

*Nel Regno d' Amore*

*Sol gode chi tace ,*

*L' Amante loquace*

*Sol prova il rigore ,*

*Tacci dunque , o mio core .*

SCE-

## SCENA DVODECIMA.

*Bellinto , e Cloante .*

**O** *Che gusto , o che piacere*  
*Hò in mena , na , na , na ,*  
*Hò in menar il ca , ca , ca ,*  
*Hò in menare il Cane a spasso ,*  
*Benche poi ne venghi lasso*  
*Resta pago il mio volere .*  
*Il mena , na , na , na ,*  
*Il menar a mano il ca , ca , ca ,*  
*Il menare a mano il Cane*  
*E' vn mestier , che fà per me ,*  
*Poiche basta a dir tè , tè ,*  
*A me resta tutto il pane .*  
*Il mio Ca , ca ,*  
*Il mio Cane è sì furioso ,*  
*Se Una Dama a seguir prende ,*  
*Sin che a terra non la stende*  
*Mai non hà pace , e riposo .*  
*Se qualch' Un Cupido brama*  
*Del mio Ca , ca , ca ,*  
*Del mio Can saper il nome ,*  
*Ve'l dirò , ma non sò come*  
*Fo , fo , fo , fortunato egli si chiama .*  
*Machi è costui , ch' è qui ?*

Cloan-



Cloante mio, bondi.

Clo. *Mà se tacer desio,  
Il foco ond' arde il core  
Come intender potrà l' Idolo mio?*

Bel. *Frà se stesso ragiona,  
O ch' egli è innamorato,  
O ch' egli è spiri, pi, pi,  
O ch' egli è spiritato.*

Clo. *Parlerò, con sospiri;  
Son muti messaggieri;  
Parlerà gli occhi miei colmi di piato;  
Nò fanciullesco è il vanto;  
Tenta tenta Cloante,  
Vn' Amante verace,  
Può nel Regno d' Amore esser loquace.  
Sù parla mio core  
Tacer non si può,  
Si scopra l' ardore  
A chi lo destò.*

SCENA DECIMATERZA.

Boscherezza.

Dido, Enea, Ascanio, Acate, Fiorilla,  
Bellinto, e Cloante.

**Q**uesti Signore è il luogo  
Ove l' horride fere

Frà

*Frà le spelonche oscure  
Sen viuono sicure;  
Mà questo è il dì, che la tua destra for-  
Trionferà nel consignarle a morte.*

En. *Scherzi meco bella Dido  
Nè per Selua, nè per Speco  
De le fere (io reso audace)  
Con tua pace  
Arrestar bramo l' orgoglio,  
Che altra fera, che te seguir nò uoglio.*

Did. *Cacciator.*

En. *Cacciatrice.*

Did. *Feritor.*

En. *Feritrice.*

Did. En. *Ti vedrò trà queste Selue  
Più di cori, che di belue.*

En. *Acate, ecco consegno  
Al valor del tuo braccio il figlio mio.*

Ac. *Saranno i detti tuoi leggi ubbidite.*

Asc. *Saprò, saprò ben' io  
A le Fere più ardite  
Con questa destra rintuzzar la sdegno.*

Did. *Andianne hormai Signore.*

As. *Vien Bellinto ancortù.*

Bel. *Io non son Cacciatore,  
Ne sò ca, ca, ca,*

Clo. *Maledetto parlare.*

Bel. *Ne sò cacciar, darò la voce al co, co,*

Clo.



Clo. Ananti, ch' ei lo dica  
 Certo vi vuole un giorno.  
 Bell. Darò la voce al corno,  
 E poi quì fermo il piè.

## SCENA DECIMAQUARTA.

Bellinto, Fiorilla, che sopraggiunge.

E' La caccia un tal mestero,  
 Che al mio genio non confà,  
 Atto è sol da Canaliere,  
 Nol può far la po po po,  
 Nol può far la pouertà.  
 Io, che pouero sono, e miserabile,  
 Se non seguo il Patron sono iscusabile.  
 Ma che? Veggio il mio be he be be,  
 Veggio il mio bene,  
 Che verso me sen viene.  
 Fior. Sento il latrar de cani,  
 Fuggir voglio il rumore,  
 Basta bene arciero Amore,  
 Ch' empia fe, fe, fe,  
 Ch' empia fera il cor mi sbrani.  
 Almen fra questi boschi  
 Vedessi il mio Bellinto;  
 Meco il porto dipinto,  
 Ma questo muto oggetto

Ni-

Nissun rimedio do, do, do,  
 Nissun rimedio dona al mio grà male.  
 Beh Ecco l'oro, ro, ro, ro, ro,  
 Ecco l'originale;  
 Fiorilla anima cara, e doue il piede  
 Volgi così veloce?  
 Fior. Caro Bellinto mio  
 Sento il piè così lasso,  
 Ch' in riu a questo rio  
 Freno la fuga al passo.  
 Bel. Mi piace il rio, ma più mi piace il fo,  
 fo, fo, fo, fo.

## SCENA DECIMAQVINTA.

Cloante, Ascanio, e li sudetti.

Asc. **L**O ferì prima Almonte.  
 Bel. **L**Mi piace il rio, ma più mi gusta  
 il fonte. (estinto.)  
 Asc. Ma poi per la mia destra et cade  
 Clo. Ben il vostro valore,  
 Signor cognito m'è.  
 Prendi, prendi Bellinto.  
 Bel. Patrone, a gambe, ohime!  
 Fior. Che poca discretione  
 Con sì brutta fi, fi, fi, fi,  
 Con sì brutta figura

Fa



Far quasi in spirare di paura

Vn po, po, po, po,

Afc. Dimani intenderò la tua ragione.

Fior. Vn pouero Garzone

Clo. Ma da quai nere bende

Sono al Nume di Delo

L' Aurree luci velate

Son forse queste Selue

Son forse queste belue

A Diana Sacrate,

Che il nostro ardir le offenda?

Afc. Come s' oscura il Cielo,

Fuggiam de lampi al lume.

Clo. Già grandina.

Afc. Già picue.

Clo. Sommo Giove.

Afc. Alato Nume.

Clo. } Fuggiam de' lampi al lume.

Afc. }

### SCENA DECIMASESTA.

Dido, Enea.

**B**ellissima Giuno

Dal Ciel tempestoso,

Dal Fato importuno,

Deh chi mi saluerà?

Quest'

Quest'antro ederoso

Mio ricouro sarà.

En. Venere, cara Madre,

Da sì fiero periglio,

Deh salua Enea tuo figlio;

Dal Cielo irato,

Dal cieco Fato,

Quest'antro oscuro

Mi renderà sicuro,

Adorata Regina.

Dido. Incbinato Signore.

En. A caso il Ciel non oprà;

Forse sacro Imeneo

Vuol hoggi con Amore

Far di due cori vn core.

Per fuggir le procelle,

Hor vogliono le stelle,

Ch' un'antro sol ci coprà.

Dido. Certa de la tua fede,

Ti fò del Regno, e di me stessa herede.

### SCENA VLTIMA.

Giove, Mercurio.

**D**unque da vil piacere

Lusingati i mortali,

De' decreti fatali,

Con



Con ardita baldanza  
 Sprezzan la rimembranza?  
 Pure i Numi oltraggiati,  
 Vigilan sempre a preparar fortune  
 A gli empi, ed a gl' ingrati;  
 Ecco d' Anchise il Figlio,  
 Che per la bella Dido  
 Reso lasciuo Amante  
 Ferme le prore hà di Cartago al lido,  
 Hor per le vie del Ciel Cilenio io cerco  
 Acciò, che scenda a minacciare Enea,  
 Che fermar non donea  
 A queste rive il piede.

Mer. Che vuoi, temuto Dio  
 Oggi dal voler mio?

Gio. Celeste Messaggiero  
 Vola, vola repente, e co i tuoi Vanni  
 Squarcia di Giuno il nubiloso Impero,  
 E colà doue stanza

Erà le lasciue inuolto  
 Il trascurato Enea  
 Con rigida sembianza,  
 Con maestoso volto  
 Digli, digli, che parta  
 Dal' odiate mura,  
 Che lasci Dido impura.  
 Di Cartagine il Trono,  
 Che ponga in abbandono,

E a l' Ausonia contrada  
 Volga rattò le piante  
 A dar principio alla Città Látina,  
 Che così Vuole il Fato,  
 Così Gioue destina,  
 E s' egli folle, e temerario ardisce  
 A le mie ingiuste voglie  
 D' opponerse i humano,  
 Digli, che haurò la mano  
 D' ira, e di sdegno armata,  
 E che saprò da questo giusto culmine  
 L' ingrato,  
 Sdegnato,  
 Atterrar con un fulmine?

Mer. Men vado,  
 E di Cartago al suolo,  
 Drizzo rapido il volo.

Gio. Chi tenta superbo,  
 Al Ciel contrastar,  
 Vn fine acerbo  
 Sol tema di far;  
 Poiche chi nutre in sen fiera impietà,  
 Bersaglio eletto a i fulmini si farà.

Mortali bramate  
 Trar l' hore felici  
 De' Numi amici  
 Conuien, che voi siate.  
 Poiche, chi nutre, &c.

Il Fine del Primo Atto.



48 *ROMI*  
ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Tragica.

Enea, Acate, Dido, che  
sopraggiunge.

**A**cate amico caro  
Fermar qui voglio il piede,  
Ch' a l' instabile fede  
De l' onde traditrici  
Fidar più non mi Vuò.  
Sarei ben male accorto (to.  
Cercar gli affanni, e abbandonare il Por  
Mia Sposa è la Regina,  
Per Rege ogn' un m' inchina;  
Già godo un Regio Soglio,  
Altro Scetro bramar, cercar nò voglio

**Ac.** Questa non è la Sede, (scrive;  
Che il Monarca de gli Astri a te pre-  
Credi, credi Signore a detti miei,  
Non irritar li Dei.

**En.** Ben sai, che inuano Acate  
Frà mostri, frà procelle, e frà tormenti  
Del Mar, del Ciel, de Venti  
Sottoposto di Giuno, a l' atra mano

Sen-

SECONDO.

49

Senza trouar mai scampo al mio grân  
Cerco l' Italo Suolo. (duolo

**Ac.** E vero, e per non niego,  
Pur m' insegnaron gli anni  
Cote de la Virtude esser gl' affanni;  
Mà se quiui fermarti, Enea t'ù brami,  
Te stesso, il Ciel non ami.

**En.** Hor voi Ministri intanto  
Con assidue fatiche  
A la nuoua Città le Mura ergete,  
Ella poi fia, che con eterno Vanto  
A Troia incenerita  
Con inuitto Valor le glorie oscuri.

**Dido.** Enea mio caro bene.

**En.** Bellissima Regina,  
E doue porti il piede?

**Dido.** Vedesti mai Signore  
Volar da l' Olmo al Faggio,  
Cercar di ramo in ramo,  
Sul matutino albore, (gio,  
Allhor, che primauera alletta il Mag  
La pura Tortorella il suo Consorte,  
E dirgli in sua fauella  
Con castissime note, ed ardo, ed amo,  
Te solo cerco, e bramo,  
E con baci d' Amore  
Frà quei baci stillar l'anima, e il core?  
Simile Enea son' io,

C

Vi-



*Viuer vn sol momento  
Senza di te, che sei l' Idolo mio  
M' è troppo aspro tormento.*

**Did.** *I tuoi lumi  
Son miei Numi,  
Scorgo in quelle  
Luci belle  
La mia vita hauer la sede,  
Chi non crede,  
Che sian gli occhi archi d' amore  
O non ama, ò non hà core.*

**En.** *Il tuo petto  
Al diletto  
Bella Dido  
Forma il nido,  
E chi quelle, vie di latte,  
Neu intatte  
Non amar folle presume  
Non hà core, ò non hà lume.*

**Did. En.** *Venite contenti,  
Finite tormenti,  
Sospiri cessate,  
Contenti tornate.*

**En.** *Mio core.*

**Did.** *Mia vita.*

**En.** *Mia gioia infinità.*

**Did.** *Mio caro Signore.*

**En.** *Non sò più che bramare.*

Più

*Più resister non sò.*

**Did.** *Ambir gioie più care  
Dido non sà, non può; (torna  
Quì resta Anima mia, che in Corte io  
Poco sarà il soggiorno;  
Ti lascio il core in pegno;  
Sai, che non è concesso,  
Se nol concede Amore  
Il viuer senza core.*

**En.** *Ala cura del Regno  
Vanne pur del mio cor parte più carà.*

## SCENA SECONDA.

Enea solo.

**M** *Io cor, che più brami,  
Che chiedi, che vuoi?  
Dà lidi Eoi,  
A gli Esperi confini  
Più felice di me  
Al certo non è.  
Mia Sposa è la Regina,  
Per Rege ogn' un' m' inchinà.  
Già godo un Regio seggio,  
Altro scetro bramar, cercar nò voglio.  
Gir lontan da queste mura,  
Per cercar sognati imperi,*



Più non sono i miei pensieri,  
 S' hò pel crin la mia ventura.  
 A che più incontrar lo sdegno,  
 E del Mare, e del destino,  
 Per andar sù l' Auentino  
 A formare incerto Un Regno?  
 Se il mio crin già coronato  
 Hoggi porta aureo Diadema,  
 E quì lungi da la tema  
 Prouo il Ciel cortese, e il Fato.

## S C E N A T E R Z A.

Mercurio, Enea.

Mer. **E** Nea, Enea.

En. **E** Figlio di Maia, e dove è?

Mer. A te mi manda Giove  
 Molto sdegnato, e fiero,  
 Perché il Romano Impero,  
 Ch' a la tua nobil Prole egli destinà,  
 Vede, che tù, fatto superbo, e altero,  
 Ne le lasciue inuolto  
 Seruo del cieco Dio  
 Trascuri, e i suoi voler poni in oblio.  
 Odi ingrato, ascolta, intendi,  
 Vani sono i tuoi pensieri,  
 Prouerai gli astri seueri,

Pen-

Pensa sol, che Giove offendi,  
 Sono fieri i Numi offesi,  
 Il voler del Ciel s' inchini,  
 Ch' Austro, e Noto, entro i tuoi lini  
 Spireranno aure cortesi,  
 Ma se nel mal oprar vorrai star fisso,  
 In braccio al Porto trouerai l' abisso.  
 Ben sai per mille proue,  
 Che fulminar sà Giove.  
 I Decreti Diuini, Enea deh intendi,  
 Pensa, che Giove offendi.  
 Or fatto accorto, o Grande  
 Da la vna ragion, dal Ciel, dal Fato  
 Sarpa, sarpa dal lido,  
 Lascia l' iniqua Dido;  
 Leua, leua dal petto  
 Il tuo mal nato affetto, (vra,  
 E pria, che sorga in Ciel la bella Au-  
 Fugga da queste arene ogni tua prora.  
 I decreti Diuini, Enea deh intendi,  
 Penja, che Giove offendi.

## S C E N A Q V A R T A.

Enea.

**O** Di Cilenio, ascolta, io partirò,  
 Misero, e che farò?

C 3

Fug-



*Fuggiam da questi lidi  
 Del mare a i mostri infidi,  
 Per vbbidire, al Cielo, io tornerò;  
 Odi Cilenio, ascolta, io partirò.  
 Didon con tua pace  
 Partir mi conuiene;  
 Il seno capace  
 Non è di tai pene;  
 Odi, &c.*

## S C E N A Q V I N T A.

*Dido, Anna, Enea.*

**B***ella Giuno, e che sarà?  
 Sì breue momento,  
 Dal riso al tormento,  
 O Cieli si dà?  
 Mio Caro, e qual destino acerbo, e fiero  
 Figlio d' impuro Lete,  
 Hoggi procura altero  
 Turbar la tua quiete?  
 En. Deh lasciarmi ti prego  
 Per poco spacio solo  
 In seno al mio gran duolo.  
 Did. Gelosi timori,  
 Che questo mio core  
 Con aspri dolori*

*D'ogn'*

*D' ogn' hora ferite,  
 Se voi non fuggite  
 Didone si more.  
 Temo diletta suora,  
 Che l' adorato Enea  
 Col lasciar queste Arene  
 Nō condāni il mio cor frà mille pene;  
 Molto mesto il trouai  
 Cieli, che sarà mai?  
 An. Deh lascia fuggire  
 Tuo graue martire,  
 M' accorgo ben, che gelosia tiranna  
 Troppo il tuo core affanna.*

## S C E N A S E S T A.

*Enea solo.*

**D***olori,  
 Furori,  
 Sbranate il mio core,  
 E sol di rigore  
 S' amanti il pensiero,  
 E fiero,  
 Inuitto si porte  
 In braccio alla Morte,  
 Se il duol non vien meno  
 Bisogna morire,  
 Troppo aspro è il martire,*

*C 4*

*Che*



*Che soffre il mio seno.*

*Ingrati,*

*Spietati,*

*Ministri di morte,*

*Del pianto le porte*

*Ogn' hor voi m' aprite;*

*Fuggite,*

*Non più, ch' io mi moro.*

*Vn breue ristoro.*

*Lasciatemi, oh Dio,*

*Ch' io poi son contento;*

*Tropp' aspro è il tormento,*

*Che uccide il cor mio.*

### SCENA SETTIMA.

*Cortil Regio.*

*Bellinto, e Fiorilla, che giunge.*

**P***Er Amore Enea so, so, so, so,*

*Per Amore Enea sospira,*

*E scorto hò questa mattina,*

*Ch' amorosa vna occhiatina*

*A Fiorilla egli donò;*

*Mà Patron, se quest' è vero,*

*Muta pur presto pensiero.*

*Son Amante, e tanto basta,*

*E Fio-*

*E Fiorilla è la mia Dama,*

*Hò buon core, ho buona lama,*

*Sò brandir to Scudo, e l' Asta.*

*Ma che? Eccola a fe,*

*Parlar, gestir da se.*

*Fior. Fiorilla, e non t' auuedi,*

*Che di Bellinto Amante*

*La Regina sen viue, e che d'ogn' hora*

*Per lui so, so, so, so,*

*Sospira, e plora?*

*Ben me ne sono accorta*

*A mille sguardi, e a mille*

*Da bei lumi di lui cadenti stille;*

*Mà, che se questo è ver, Fiorilla adio,*

*La tua morte è fatale,*

*Tropp' alta è la rinale;*

*E' più ricca di me Didone il sò,*

*Mà più bella di me, nò, nò, nò, nò.*

*Che gioua bellezza,*

*Il merto, che val,*

*S' adesso ricchezza*

*Al tutto preual.*

*Ohime, taci Fiorilla, ecco Bellinto,*

*Seco si parli, e intenda (accenda.*

*Quante fiamme il suo bel d' ogn' hora*

*Bel. Fiorilla anima mia, dimmi, che fai?*

*Fior. Noua, fa, fa, fa, fa, fa,*

*Noua farfalla io cerco,*



*La morte mia, de tuoi bei lumi, a i rag-*  
**Bel.** Fiorilla a dirti il vero *(gi*

*Muta ogn' hora, ogni punto, ogni mo,*  
*mo, mo,*

*Ogni momento*

*Amor dentro al mio sen fo, fo, fortu-*  
*na, e stato.*

**Eior.** Perfido traditor, sleale ingrato:

*Anch' io Bellinto amato,*

*A più grandi fortune ogn' hora aspiro,*

*Però sempre fo, fo, fo,*

*Però sempre sospiro.*

**Bel.** Odò, sogno, ò deliro?

*Ab non m' opposi al vero,*

*Mà non son ca, ca, ca.*

*Mà non son Canabiero,*

*Se il rival non uccido.*

**Fior.** Perfidissima Dido

*Con sì fiera crudeltà,*

*Con sì poca carità*

*Rapirmi il co, co, co,*

*Rapirmi il cor dal seno?*

*Mà colma d' impietà*

*Con ferro, ò con veleno*

*Se hoggi non vengo meno*

*La mia rival cadrà.*

## SCENA OTTAVA.

Enea, Acate, Cloante.

**A** Cate, Amici andianne

*Lungi da queste Arene,*

*Poiche a me non conuene*

*Ai decreti del Fato esser rubelle;*

*Crudelissime Stelle,*

*E che farò?*

*Odi Cilenio, ascolta, io partirò.*

**En.** } *Si fugga, si vada si, si,*

**Ac.** } *Pria, che in Cielo*

**Clo.** } *Il Dio di Delo*

*Co' suoi raggi porti il dì.*

*Si fugga, si vada si, si.*

**En.** Fedelissimo Acate,

*Vanne Veloce al Porto,*

*E sia colà dal tuo sagace ingegno*

*In frà notturni horrori*

*Corredato ogni legno,* *(rora)*

*Che pria, che in Ciel la rilucente Au-*

*Portico i raggi il di,*

*Io di quì*

*Trar Vuò ogni Prora*

**En.** }

**Ac.** }

**Clo.** }

*Si fugga, &c.*



## S C E N A N O N A.

Cloante.

**A** Hi misero Cloante,  
 Partire, e nõ morir', e esser Amate;  
 Ah, che potca ben' io  
 Scoprir del sen l' ardore a l' Idol mio;  
 Ma che saggio pensiero,  
 Mio core, a dirti il vero  
 Mi detta la ragion cortese, e pia,  
 Che il morir per Amor è vna pazzia.  
 Fugga pur l' Arcier bendato  
 Dal mio seno in un momento,  
 Basta sol, che il Nume Armato  
 Al mio cor porga contento.  
 Non vuol più, che sia il mio core  
 Prigionier del cieco Dio,  
 Che lontan dal suo rigore  
 Libertà gridar vogl' io.

## S C E N A D E C I M A.

Barce, e Cloante.

**M** Iei capelli  
 Ricciutelli,

Che

Che de' cor catene sete,  
 Ben sapete,  
 Che co i vostri Vaghi errori  
 Preda ancor fate de cori.  
 Miei labrucci  
 Vermigliucci,  
 Che de cor carceri sete,  
 Ben sapete,  
 Che da i vostri baci amati  
 Mille amanti son piagati.  
 Lena Barce, che fai, dal Vetro il viso  
 Se forse non presumi  
 Il caso rinouar del bel Narciso;  
 Ah Barce poverella,  
 Sfortunata, mà bella,  
 Se trionfa il tuo bel di mille Amantè  
 Con feminil rigore,  
 Hoggi inhumano, e crudo  
 Dite senza pietà trionfa Amore.  
 Mà che? vedi Cloante,  
 Bellissima cagion del mio martire,  
 Per te Cloante amato  
 Porto il mio sen piagato,  
 E sol per il tuo bello, entro il mio seno  
 Fanno sempre d' ogn' hora  
 Amor, e gelosia fiera battaglia.  
 Clo. Adio bella Anticaglia.  
 Bar. Deh non scherzar mio Sole

Che



Che il mio graue dolor scherzi: nò vuo-  
Ardo per te mia Vita, (le;  
E così fiero è del mio sen l'ardore,  
Che soffrir più nol può l'afflitto core.

Clo. E questo non è poco,

Tra le neui del crin nudrire il foco.

Bar. Arde il Vesuuiò ancora, e pur sul  
Porta l'argenti brine, (crine  
E queste cener mie mostran' al fine  
De l'acceso mio cor gli aspri martiri,  
E poi Cloante il tuo pensiero è vano,  
S'hò l'argèto sul crine, hò l'oro in mano.

Clo. Barce, amar non ti posso, habbilo in  
pace,

Quell'andar così curua a me nò piace.

Bar. Folle sei, così curua ogn'or m'inarco,  
Perche a i trionfi del bendato Arciero  
Soua gli omeri miei fabrico vn' arco.

Clo. Intendere non posso i tuoi lamenti,  
E pur sò, che mi parli fuor de i denti.

Bar. Non mi burlar Cloante,  
Che schernita beltà diuien baccante.

Clo. Fuggir vuo di costèi l'orrido aspetto;  
Pensa Barce, deh pensa  
A gli sponsali nò, ma al cattaletto,  
E s'Amor nel tuo sen ti moue guerra,  
Pensa Barce, deh pensa,

C'hai un pie nel Sepolcro, e l'altro in  
terra.

SCE-

## SCENA VNDECIMA.

Barce.

**L**O cerco per amante,  
Ed ei mi fa il pedante;  
Ahi sfortunata Barce,  
Vilipesa, schernita,  
Ed ancor resti in vita?  
Ah nò, Barce non sono,  
S'a le vendette mie non alzo vn trono!  
Mio core,

Al furore

Si vada, non più

Da gli antri calidi

Spiriti più validi

Venite sù.

E che stolta dich' io?

Se m'udisse qualch'vno, a fè diria,

Che con magici incanti

Correre fò gli Amanti;

E questa è vna bugia,

Che quel, che il petto mio fiero tor-  
menta,

E amoroso furor, non è magia.

SCE-



## SCENA DVODECIMA.

Enea, Ascanio, Acate, Dido,  
che sopraggiunge.

**D**immi Acate fedele,  
Pròte sono al partir le nostre vele?  
**Ac.** Conforme i tuoi comandi, inuitto Sire

Al partire

Ogni legno

Con ingegno

Il Pilota corredò,

Hor da vn semplice tuo cenno

Pende Enea il sì, ò il nò.

**Asc.** Lungi da questa rive

Andiamme homai Signore,

Pria, che ne l' Etra il matutin albore

A fugar l' ombre arriui,

E a gli Ausonij confini

Portin le Prore, i Pini.

**Did.** Valoroso Troiano, amato Enea,

Ecco a tuoi piè prostrata

Didone abbandonata.

**En.** Leuati, o mia Reina,

Non dee inchinarmi il piede,

Chi di questo mio cor gode l' Impero;

Sorgi bella se m' ami.

Did.

**Did.** Fuggir crudel tù brami,  
Mà pria del tuo fuggire  
Tù mi vedrai morire.

**En.** Frena le tue querele.

**Did.** Perfidissimo Ciel, Fato crudele.

**En.** Bella partir conuiene.

**Did.** Acerbissime pene.

**En.** Deb frena il duol bellissima Regina,

Così comanda il Cielo,

Giove così destina;

Nè dee mortal sapere

Contrastar con le Sfere.

**Did.** Frena, deh frena il piede,

Ramentati la fede,

Ch' à me crudel donasti.

(core

**En.** E' ver bella nol niego, ah che il mio

Non è più in man d' Amore,

Che il Fato lo rubò.

Lascia, che al Latio io vada

Colà mi chiama il Cielo,

Ed il Nume di Delo

Coi detti l' apprendò.

**Did.** Dimmi, dimmi non vedi,

Che l' Umido Monarca

Il tuo partir contrasta?

Ah se non gusti Enea

Il Nome di Consorte,

La tua lingua mi dica,

Se



Se mi vuoi per amica,  
 Ma se qual scelce al piato mio nõ cedi,  
 E se il mio duol non basta  
 Vedrai, fiero vedrai  
 Farsi ben questa destra  
 De la mia vita inesorabil parcã.  
**En.** Partir Dido conuiene, a me non lice  
 Di Messaggier Diuin sprezzare i detti;  
 E poi non ti souuene,  
 Che tũ per dar principio a quest'Impe-  
 A cui t' elesse il Fato, (ro,  
 Di Fenicia lasciasti il Regio Trono;  
 Hor non hauere a sdegno,  
 Ch'a l' Ausonie cõtrade io volga i pas-  
 E ch'io non frodi il figlio (si,  
 Di quel, che il Ciel gli dona;  
 Perdoni, ohimè perdona,  
 Che se libero fosse il mio volere,  
 Giuro per l'ossa inuitte,  
 De l'adorato Anchise, e il giuro ancora  
 Per i pensieri miei,  
 Di quì non partirei.  
 Nõ creder già, che senza il dirti adio,  
 Succedere douesse il partir mio;  
 Credi se parte il piede,  
 Mai dal mio sen non partirà la fede;  
 Ch'io mi scordi di te, nol creder nõ,  
 Che sempre a tali affetti

Obli-

Obligato Viurò.  
**Did.** Menti, che non è vero,  
 Che di Venere figlio empio tũ sia;  
 Da vna Tigre nascesti,  
 E ne Boschi arenosi  
 De l' infocata Libia, abi, che tũ fosti  
 Da vn' Aspide nutrito;  
 Vanne, Vanne.  
**En.** Oime, frena  
 Mio cor, detti sì fieri.  
**Did.** Vanne, dico inhumano  
 Frã le piũ oscure Selue,  
 Infra i piũ tetri chiostri  
 A stanzar con le belue,  
 A praticar co i mostri.  
**En.** Sarà meglio per me,  
 Che da costei lontano io porti il piè.  
**Did.** E pur partisti infido.  
 Lungi da gli occhi miei,  
 Ti fulminin gli Dei.

## SCENA DECIMATERZA.

Dido sola.

**M**iei sospiri, e che volete,  
 Morirò, bramate piũ?  
 Al vostro rigore

Con-



Concedo il mio core,  
 Ferite, uccidete,  
 Miei sospiri, e che volete?  
 Miei tormenti, e che bramate,  
 Spirerò, volete più?  
 Con empio furore,  
 Deb questo mio core  
 Ferite, sbranate,  
 Miei sospiri, e che bramate?  
 Fuggisti Enea, fuggisti,  
 Ed il cor mi rapisti,  
 Ah, che saprò ben' io  
 Seguirti ombra vagante,  
 E con fiero sembiante  
 Fatta noua Megera  
 Tinta d' atri pallori  
 Infra notturni horrori  
 Disciolta il crine, e rabbuffata, e nera,  
 Con sospiri angosciosi  
 Perfido, disturbare i tuoi riposi;  
 E doue vai per innalzar te stesso,  
 Da le mie furie caderai oppresso;  
 Ah, Dido, e che ti gioua  
 Vestir manto Regale  
 Se il tuo destin fatale  
 Continuo le sciagure, in te rinoua?  
 Affanni,  
 Tiranni,

Che

Che l'alma uccidete,  
 Fermate le mete  
 A tanti martiri.  
 Sospiri,  
 Lasciate il mio core  
 Che a tanto furore,  
 Non dona ricetto,  
 Sol morte adirata  
 Può farmi beata,  
 Può darmi diletto.  
 Che bramo,  
 Che chiamo  
 In van spero aitá,  
 Se questa mia vita  
 Nutrisce il nemico,  
 Che dico  
 Non più il cor mi manca;  
 Vi cedo, onde stanca,  
 Vedete, che a pena  
 Io sciolgo la voce;  
 Troppo è il duolo atroce,  
 Che il sen m' auvelena.  
 Ohimè, che a tante pene  
 Più resistere non posso,  
 Già manca il respiro,  
 Già cado, già spiro,  
 La morte sen viene.

SCE-



## SCENA ULTIMA.

Infernale.

Ombra di Sicheo, e Dido tramortita.

**D**A gli Antri più caliginosi, e neri,  
Da gli Abissi profondi,  
Dal tenebroso regno

Traditrice Didone a te ne vegno.

Tù mi giurasti infida

All' hor, che il mio germano  
Homicida crudel mi rese estinto,

Che pria vedrassi il Sole

Da le Eolichiche vie girsi lontano,  
E sù l' Eterea mole

In vn riposo eterno

Stanzar sicuro il regnator d' Auerno;

Che la già data fede,

Ch' il nodo marital sleal sprezzasti?

Mà che? Mà che? non solo

Nè la tua fè, nè l' honor mio seruasti,

Mà ad vn' ignoto in preda

Con offerta impudica il cor donasti.

Hora perfida giuro,

Che da Cocito oscuro il piè non trassi,

Nè quì rinolsti i passi,

Che

Che per esser io stesso, empia Consorte,  
A l' acerbo tuo duol nuncio di morte.

Fate Numi seueri, e che s' aspetta?

D' vn' offesa Reale aspra vendetta.

Ombre pallide,

Sfingi valide

A me venite,

Sù sentite,

E che s' aspetta?

Fate de' torti miei aspra vendetta.

Ballo d' Ombre.

Da neri Chiostri,

Chimere, e Mostri,

A me venite,

Sù sentite,

E che s' aspetta?

Fate de' torti miei aspra vendetta.

Con rigore

Di costei s' affligga il core;

Mi consolo,

Se cadente,

E languente,

La rimiro in braccio al duolo;

Vanne frà l' Ombre inferne

Ad habitar infida,

Che più l' aspetto tuo soffrir nò voglio,

Che



*Che nel mirarti solo  
La maestà di questo spirto offendo;  
Vado, vado, spergiura,  
E frà pochi momenti,  
Che saranno per te lunghi tormenti,  
Là giù, là giù t'attendo.*

Il fine dell'Atto Secondo.



## SCENA PRIMA.

Tragica.

Barce, e Bellinto, che  
sopraggiunge.

**S**ono in colera a la fè,  
Più seguire Amore non voglio,  
Che ministro di cordoglio,  
E di pene solo egli è;  
Sono in colera a la fè.  
Al dispetto d'ogn'vn bella son'io,  
Antica lo confesso è mia bellezza,  
Mà folle è bē, chi antichità disprezza,  
Non è in Giouane Amor fermo desio,  
S' hoggi per te sospira,  
Dimani per vn' altro arde, e delira.  
Non è mai la donna auezza  
Di Cupido a i vezzi cari,  
Se non giunge alla vecchiezza.  
Io che porto Amor nel petto  
Sembro vn gelo, e sono vn foco,  
Chi mi stuzzica vn sol poco  
Mi fa andar tutta in guazzetto.



Bel. Ecco la vecchia Barce, (co  
 Vuò di costei vn pò, vn pò, pò, pò, vn po-  
 Prendermi gusto, e gioco,  
 Mà temo d' irritarla. (la.

Bar. Ecco Bellinto, e frà se stesso ci par-

Bel. Se mi disco co, co, co, co,  
 Se mi discopro amante,  
 Fors' ella in altra parte  
 Riuolgerà le piante.

Bar. Sott' occhio egli mi mirà,  
 E sento, che sospira;  
 Voglio accostarmi più.

Bel. Maledetta seruitù,  
 Son tre, tre, tre  
 Son trent' Anni, che seruendo  
 Vado ogn' ora nott', e dì,  
 Astri fieri io non v' intendo;  
 Perche contro a me co, co, co, co;  
 Perche contro a me così  
 V' aggirate colà sù,  
 Maledetta seruitù.

Bar. Sēpre il mendico piange, e si rapella  
 De l' iniqua sua stella.

Bel. S' io godeffi ricchezze  
 Aspirerei di Barce a le bellezze;  
 Ma che? non è bastante  
 Questa mia po, po, po, po,  
 Questa mia pouertà,

A

A far, ch' io non sia Amante  
 Di sì rara be, be, be, be,  
 Di sì rara beltà.

Se mai veder la posso  
 Lunge da la Regina,  
 Già che il cieco fanciul così destina,  
 Per ama mà, ma, ma,  
 Per amante scoprire a lei mi voglio,  
 Ma s' auien, ch' ella ritrosetta, e fierà  
 Dica di non amarmi,  
 Voglio certo impi, piri, pi, pi,  
 Voglio certo impicarmi.

Horsù vado alla Corte  
 Da la bocca bellissima di Barce  
 La sentenza ad vdir di vita, ò morte.

Bar. Te la vuò dir spedita,  
 La sentenza è di vita.

Bel. Dunque solo per te viue be, be, be, be,  
 Dunque solo per te viue Bellinto;  
 (Non posso più tenere, ohimè le risa)  
 Perche giurato haueuo,  
 S' era la tua risposta in altra guisa,  
 Che una co, co, co, co,  
 Che vna corda saria stato il mio fine.

Bar. Non vuò tante ruine,  
 Mio adorato Consorte,  
 In questa borsa io porto  
 Di sessant' Anni Veri



*I miei salari intieri.*

*Prendi questa è la dote,  
Vedi, che è tutta in oro.*

*Bel. Tù sei il mio tesoro.*

*Bar. Tù sei l' Idolo mio.*

*Bel. Cara mia vita.*

*Bar. Caro mio bene. } Adio.*

*Dimmi quanto puoi stare anima mia  
A venir doue io sia?*

*Bel. La via di già la sò,  
Certo un qua, qua, qua, qua,  
Certo un quarto non stò.*

*Tù sei il mio tesoro.*

*Bar. Tù sei l' Idolo mio.*

*Bel. Cara mia vita*

*Bar. Caro mio bene } Adio.*

## SCENA SECONDA.

*Bellinto solo, e Barce, che sopraggiuge.*

**H** *Ora sì, ch' io voglio ridere,  
Questa Vecchia dispettosa  
Crede d' essere la Sposa,  
E il Marito è da decidere,  
Hora sì, che io voglio ri, ri, ri, ri,  
Hora sì, ch' io voglio ridere.  
Hora sì, ch' io voglio ridere,*

*Hò*

*Hò la dote, e non la Moglie,  
Se lo sà, Barce, che doglie,  
Vola certo a farmi Uccidere,  
Hora sì, ch' io voglio ri, ri, ri, ri,  
Hora sì, ch' io voglio ridere.*

*Bar. Dimmi Consorte mio, tù ridi tanto,  
Altro, che riso, e canto  
Desidera la Sposa.  
Vieni caro Marito,  
Che mi sento il prurito.*

*Bel. Rido, e canto perche sento,  
Che il mio co, co, co, co,  
Che il mio cor non hà più doglie,  
Hò una ricca, e be, be, be, be,  
Hò una ricca, e bella Moglie,  
Che mi leua di tormento;  
Vanne bella ti seguo,  
Tù sei il mio Tesoro.*

*Bar. Tù sei l' Idolo mio.*

*Bel. Cara mia vita*

*Bar. Caro mio bene } Adio.*

*Mà che? meglio ben fia caro Consorte,  
Che uniti andiamo in Corte.*

*Bel. Andiam pur doue vuoi,  
Che da questo tuo se, se, se, se,  
Che da questo tuo seno  
Non mi posso diuidere,  
Hora sì, ch' io voglio ridere.*



## S C E N A T E R Z A .

Enea , Cloante .

**C**loante Amico caro , pronto ?  
 Dimmi , per la partenza il tutto è  
**Clo.** Di già il tuo fido Acate ,  
 Magnanimo Signore ,  
 Con ordine disporse oggi l'imbarco ,  
 Anzi , che i Teucri inuitti impatienti  
 Sospirano i momenti .

**En.** Vanne dunque Cloante , e sia tua cura ,  
 Ch'ogni Teucro fedel tosto s'imbarchi ;  
 Fra poco anch'io , per isfugir di Dido  
 Il lagrimoso aspetto .  
 Volgerò i passi al lido .

**Clo.** Uniformi a tuoi detti  
 Succederan gli effetti .

## S C E N A Q V A R T A .

Cloante .

**P**iangi al nostro partir Didone amate ,  
 E i comandi del Cielo ella non crede :  
 Stima , ch' Enea sia mancator di fede ,  
 E sembra nel dolor noua Baccante .

Così

*Così v'è , chi segue Amore ,  
 Con dolore  
 Di sua vita i giorni mena :  
 Ben è stolto da catena ,  
 Nè l'intende ,  
 Chi a seguir tal' orbo prende :*

*Questo cieco maledetto*

*Per diletto*

*Ogni cor ferisce , e suena ,*

*Ben è stolto , &c.*

*E ver , che già il mio core*

*Fu fatto vnico segno al suo rigore ,*

*E che di vago , e nobile sembiante*

*Vissi tacito amante ,*

*Ma conobbi per proua , (gioua .*

*Ch' Amor sempre fa male , e mai non*

*Nulla brami , e nulla spero ,*

*Chi seguir prende vna femina ,*

*Ara il Mare , in sabbia semina ,*

*Gitta al vento i suoi pensieri .*

## S C E N A Q V I N T A .

Bellinto , e Fiorilla , che sopraggiunge .

**S**ento fri , fri , ri fri ,

Sento frigermi un' orecchia ,

Correr voglio ad imbarcarmi :

D 4

Mi



*Mi par sempre auer la Vecchia  
A le spalle a bastonarmi,  
Correr voglio ad imbarcarmi.*

**Fior.** *Doae caro Bellinto il piè s' inuia?*

**Bel.** *Voglio star sù la mia:*

**Fior.** *Ben fù vano il mio sospetto;*

*Se gelosa fui Un po, po, po,*

*Se gelosa fui Un poco,*

*Nel tuo seno or bramo il loco,*

*Perch' è il tuo già in questo petto.*

*Ma che stolta dich' io?*

*Tù parti Idolo amato, e in abbandono*

*Lasci la tua fi, fi, fi, fi,*

*Lasci la tua Fiorilla?*

*Ah, che se parti, a fè*

*Voglio Venir con te.*

**Bel.** *Più non posso tacere anima carà,*

*D'esser gelosa imparà:*

*Quanto poi al partir da Ca, Ca, Ca, Ca,*

*Quanto poi al partir da Cauagli ero*

*Giuro di dirti il vero;*

*Parte il Patrò frà poco, e seco anch'io,*

*Parto Fiorilla, adio:*

*(Voglio schernir costei)*

*Ah nò, non partirò,*

*Solo per co, co, co, co,*

*Solo per compiacerti*

*Il piè quì fermerò.*

**Fior.**

**Fior.** *Tornate, o spirti miei:*

*Se tù parti giuro a ba, ba, ba, ba,*

*Se tu parti giuro a Bacco*

*Morir voglio di dolore,*

*Per giocarti a Dama, e a scacco*

*Sù le spalle a tutte l'hore,*

*E sai Bellinto ama, ama, ma ma,*

*E sai Bellinto amato,*

*Che se tù parti a fè, ch' io lo farò.*

**Bel.** *Ah nò, non partirò,*

*Solo per co, co, co, co,*

*Solo per compiacerti*

*Il piè quì fermerò.*

**Fior.** *Assicurar di te*

*Mio cor mi voglio più,*

*Con quest' aurea catena*

*Ti fò schia, chia, chia,*

*Ti fò schiauo oggi di me,*

*Sarai mio?*

**Bel.** *Tuo sarò,*

*(Correr voglio ad imbarcarmi)*

*Bene hai fatto a incatenarmi,*

*Che partir più non potrò:*

*Vada pure il pa, pa, pa*

*Vada pure il Patrò quando vorrà,*

*Che senza di Bellinto ei partirà,*

*E avrà l' agio di pregarmi,*

*(Correr voglio ad imbarcarmi)*

D 5

Fior.



Fior. *Queste gioie, o mio co, co,*

*Queste gioie, o mio core  
Son l'arra del mio Amore.*

*Quando mi sposerai*

*Molt' altre n' auerai:*

*Hor d' esser mio consorte*

*Dammi Bellinto Un pegno.*

Bel. *Ecco la mano in segno,*

*Che sempre tuo sarò,*

*E prima di me, me, me,*

*E prima di mentire,*

*Giuro al Ciel morirò.*

Fior. *Da la tua fede assicurata io vado,*

*Que colma di pianto afflitta, e me, me,*

*Afflitta, e mesta*

*La Regina si resta.*

*Tu sei il mio ca, ca,*

*Tù sei il mio caro.*

Bel. *Tù sei la mia fi, fi,*

*Tu sei la mia fida.*

Fior. *Amore ci sfida.*

Bel.

*A Veri dilette,*

*A gusti perfetti*

*Lontan da l' amaro.*

Fior. *Tù sei il mio ca, ca, ca,*

*Tù sei il mio caro.*

Bel. *Tù sei la mia fi, fi, fi, fi,*

Tù

*Tù sei la mia fida.*

Fior. Bel. *Amore ci sfida.*

Bel. *Ti ri ri ri*

*Hora sì,*

*Che per me,*

*Fo, fo, fortunato è questo dì,*

*Ti ri ri*

*Fortunato è questo dì.*

*In Amor son fortunato*

*Perche be, be, be,*

*Perche bel fuor di misura,*

*Nè può far già la natura*

*Piu di me Un huomo garbato.*

*Che sia l' huomo vn picciol Mondo,*

*Egli è detto trito, e vero,*

*Hor non senza gran mi, mi*

*Hor non senza gran mistero*

*Fatto il Ciel m' hà così tondo.*

*Ma a che badi, o mio piè, non più tardar,*

*Portami ad imbarcar;*

*Ti ri ri, ti ri ri,*

*Hora sì,*

*Che per me*

*Fo, fo, fortunato è questo dì,*

*Ti ri ri, ti ri ri,*

*Fo, fo, fortunato è questo dì.*

D 6

SCE-



## SCENA SESTA.

Cortil Regio .

Dido , Anna , Barce , Fiorilla ,  
e Corte .

An. **F**rena , deh frena il pianto  
Adorata Regina , amata Suora ,  
E lungi dal tuo core  
Scacci saggia prudenza empio dolore .  
Non è partito ancora  
Questo Troiano infido ,  
Mada per trattenerlo Almote al lido :  
Credilo a me , chi sà ?  
Che nõ desti il tuo affanno in lui pietà ?  
Piangi , prega , sospira , (tra,  
Che s' ci nõ nutre in seno vn cor di pie-  
Fia , ch' al tuo bel piangente , ed al tuo  
Per poco tempo solo (duolo ,  
Qualche pace conceda :  
Si mia cara Germana  
Si mia vna speranza il duol raffrena .

Did. **A**hi , che Viuer non lice  
A chi sprezza la vita ,  
Suora , morir conuiene ,  
Il Ciel così destina ,

E l' offeso Sicheo così comanda :  
Vidi , vidi , e ancor tremo ,  
Quando prostrata al suolo  
Semiuiua giaceuo in braccio al duolo .  
Vidi , dich' io , del mio Consorte estinto  
Lo squallido sembiante :  
Vestia sin su le piante  
Di lugubre gramaglia vn nero mato :  
Oimè cara Jorella ,  
Ch' vdi la sua fauella , e così disse .  
Sleale , empia Consorte ,  
Questa , questa è la fede ,  
Che già il tuo cor mi diede ?  
Così , così s' offende  
Il Talamo Reale , e ad vn' ignoto  
Contro a tante promesse  
Si dona il cor , la fè , l' alma , l' Impero ?  
Mà che pensi ? ti giuro ,  
Ch' a la tua infedeltà premio condegno  
Prepara Stigio il Regno ,  
E pria , che nasca il dì  
Fra pene , fra tormenti , e acerbi guai  
Estinta caderai :  
Sì disse , e poi sparì .

An. **Q**uesti fur sogni vani ,  
Ed ebbero il natal dal tuo dolore ,  
Spera pur mia diletta ,  
Che de gli amanti la Real sostanza ,



E' l'vnica speranza.

Did. Che gioua a sperare,  
Se in bracio a le pene  
E' morta la spene,  
E' viuo il penare?

Mia pace è la morte,  
Sol questa hà vigore  
Rapirmi al dolore,  
Leuarmi a la sorte.

Di partir l' Idol mio,  
Frà poch' ore hà desio,  
Ed io suora viurò?  
Ah, che Dido infelice  
Senza d'Enea suo cor viuer non può.  
Anna ascolta, se m'ami,  
E se il mio viuer brami,  
Fà, che non lasci il mio Troiano infido  
Di Cartagine il lido;  
Vane prega, scongiura, e s'aurai forza,  
Ch' egli da queste riue  
Così tosto non faccia, oimè, partita,  
M'assicuri la vita,  
Digli, che infuriato  
Viue de l' onde il Regnator seuero,  
E ch' egli almeno attenda,  
Che da plauti zefiri percosso  
Si plachi il Nume irato:  
Almeno, almeno auessi

Prima del suo partire,  
Anzi del suo fuggir fatto l'acquisto  
D' un pargoletto Enea:  
Vanne a prouar la sorte,  
E ritornando la tua lingua sia  
Nuncia di vita, ò de la morte miã.  
An. Vado Regina, e spero  
Ritornar co la vita: astri felici  
Al mio giusto pensiero  
Siate cortesi amici.  
Did. Speranze venite,  
Venite sì, sì;  
Sperar mi conuiene,  
Che amica la spene  
Comanda così.  
Speranze, &c.  
Timori fuggite,  
Fuggite sì, sì;  
Scacciate le pene,  
Godrà del suo bene  
Didon questo dì.  
Timori, &c.



## SCENA SETTIMA.

Barce , Fiorilla , Bellinto , che so-  
praggiunge carico d' vna  
valigia .

**Q**uanto pianfi Fiorilla  
A i queruli lamenti ,  
A i sospiri frequenti  
De l' afflitta Reina .

Fior. Po , po , po , poverina ;  
Anch' io nutrice  
Di lagrime due fiumi  
Versai da questi lumi .

Pianga al fin Dido infelice  
Quanto sà , quanto si può ,  
Che in amore io son felice ,  
E perciò ri , ri , ri ,  
E perciò rider sol Vuò .

Senti Barce Una cosa ,  
Ma te la voglio dire in co , co , co , co ,  
Ma te la voglio dire in confidenza ;  
Sappi , ch' io son la sposa .

Bar. Eh per dirtela anch' io  
Hò consorte , che è mio .

Fior. Godo de la tua sorte ,  
Hor dimmi per tua fè , ma dimmi il ve-  
E'

(ro,  
E'

E' abitante in Carta , ò fo , fo , fo ,  
E' abitante in Cartago , ò forastiero ?

Bar. Eì non è Paesano ,  
Ma per parlarti chiaro  
il mio marito è Cavalier Troiano .

Fior. Anche il consorte mio ( certo è fa-  
In Ilio ebbe il natale ; ( tale )  
E come il tuo si chia , chia , chia ,  
E come il tuo si chiama ?

Bar. Vuò consolar tua brama ,  
Bellinto il caro , il vezzosetto , il bello ,  
Fiorilla è quello è quello .

Fior. Vanne vecchia al bo , bo , bo , bo ,  
Bar. Oh che flagello .

Fior. Vanne vecchia al bordello ,  
Bellinto è il mio consorte ?

Bar. Sciocca , sciocca sei tu , (giorno  
Giuro per gli alti Dei , che in questo  
Mio marito egli fù .

Fior. Cu , cu , cu , cu ,  
Se non mangiasti più , colma di guai  
Per certo , mo , mo , mo , mo ,  
Per certo morirai :  
Ma taci , eccolo appunto : esser vogl' io  
La prima se ti piace  
A dir la mia ragione . (ne.

Bar. Dinne pur quante vuoi , che sarà buo-  
Bel. A la barca , a la barca , al po , al po , po ,  
A la



*A la barca, a la barca, al porto al  
Barce, Fiorilla, adio ( porto,  
Quel che fù, fù, quel che fù vostro è mio  
Fior. Vnico mio conforto.  
Bel. Ohimè, ecco Fiorilla, or che farò?  
Fior. E doue vai crudele?  
Bel. Non pensar già, che io parta,  
Che in ca, ca, ca,  
Che incatenato piè partir non può;  
Men vado amima mia.  
Bar. Anima mia? spietato, ingrato, in-  
Bel. Carco men vado al lido, (fido.  
Presto sarà il ritorno.  
Fior. Temo.  
Bel. Di che?  
Fior. Che tù non parta.  
Bel. Ohibò,  
In ca, ca, ca, ca  
Incatenato piè partir non può.  
Fior. M'assicuri di ciò caro Bellinto?  
Bel. Prima, che di lasciarti,  
Prima, che di ma, ma  
Prima, che di mancarti Idolo mio  
Mi faccia irato il Ciel cadere estinto.  
Fior. Certa de la tua fede io vado in Cor-  
Bel. Finita è questa morte. (te.  
Fior. Cu, cu, cu, cu  
Hor v'anne brutta vecchia, e parla tù.  
Bar.*

*Bar. Adorato consorte  
Habbi di chi si more, ohimè, pietà.  
Bel. Che Diauolo sarà?  
Barce mio cor, mia vita, amata Sposa,  
Dimmi, dimmi, che bra, ra bra, bra,  
Dimmi, dimmi, che brami?  
Bar. Che me solo, o crudele, adori, ed ami:  
Bel. Giuro al Ciel, che non amo altra, che  
Ami Fior. vn tempo, io lo cōfesso, (te.  
Mà non si tosto vidi  
La tua bella fi, fi, fi, figura,  
Ch' Amore entro al mio sē ca, ca, ca, ca  
Ch' Amore entro al mio sē cāgionatu-  
E se talhor la vedo ancor l'inchino, (ra;  
Le parlo, le ragiono,  
Mà per lei non è più  
Il mio co, co, co, co,  
Il mio cor qual già fù.  
Viui dunque sicura amata Barce,  
E lascia dir chi vuole,  
Che ti amo, o mio bel Sole.  
Bar. Da sì cari contenti  
Bellinto entro al tuo seno  
Men cado, e vengo meno.  
Bel. Oh questa sì, che mi mancava a fè,  
Barce, Barce, Nutrice, è morta, ohimè,  
Hà freddo, freddo il naso,  
Questo è vno stra, stra, stra*



Questo è uno strano caso,  
 La vuol lasciar qui in terra,  
 E senza più tarata, tarata,  
 E senza più tardar  
 Men vado ad imbarcar.

## S C E N A O T T A V A .

Barce.

**A** Itami, o consorte,  
 A togliermi a la morte, e dove sei  
 Sole de gli occhi miei?  
 In van misera il ceruo,  
 Moribonda lasciommi,  
 E così stolta fui, che gli credei:  
 Bellinto, e dove sei?  
 Certo, che il traditor se ne fuggì.  
 Ma con chi parlo, ohimè, ch'io latro al  
 Pur soffrir mi conuicne: (vento:  
 Ah meglio è bē diporre il core in pace,  
 E bandirmi dal seno ogni tormento.  
 Belle Donne siate accorte,  
 Che l'huom più non serba fede,  
 Se qualcuna non mi crede  
 Proni ardità la sua sorte,  
 Belle Donne siate acorte.  
 Belle Donne aprite gli occhi

Nè

Nè più ad huomo alcun credete,  
 Se mal saggie non volete,  
 Ch'egli un giorno v'infinochi.

## S C E N A N O N A .

Enea, Cloante, ed Anna, che  
 sopraggiunge.

En. } **A** L Porto al Porto  
 Clo. } Più nō tardi il nostro piè.

En. Chi del Ciel non crede a i detti,  
 Se da l'onde viene absorto  
 Non incolpi altri, che se.

En. } **A** l Porto, &c.  
 Clo. }

En. Andianne tosto andianne,  
 Que comanda il Ciel, ci chiama il fato.

An. Fortunato Troiano, Eroe pregiato,  
 Rimira a le tue piante  
 Lagrimosa, e dolente  
 De la Regina amante  
 L'infelice sorella.

En. Sorgi deh sorgi, o bella.

An. Ah non fia vero,  
 Ch'io mi leui giamai,  
 Se pria col non partire  
 A la dolente Dido,  
 Tu non consoli i guai:  
 Vedi ch'il mare irato

Con



Con umide procelle (le.

Quasi anco in Ciel farà naufragar le stel.

Attendi, almeno atendi,

Che de l' ondofo Regno

Il tridentato Dio plachi lo sdegno.

En. A chi del mio partir bella è cagione

Vbidisce Aquilon, Noto, e Vulturno,

E lo stesso Nettun, ch' a l' onde regna

D'ubidir non isdegna:

Gioue il partir comanda, hora conosci,

Che in mia balia non è

Di fermar quiui il piè:

Acerta pur Didone

De l' intatta mia fede.

E che se parte il piede,

Mai da questo mio seno

Ella non partirà.

An. Pietà Signor, pietà,

Porta per conseguenza il tuo partire

A l' infelice Dido

Vn sicuro morire:

Oggi vedrò Cloante

Se fingesti, od amasti,

Mentre ti darà il core

Di trattener Euca

Sò, ch' adorasti vn tempo

Questa mia, qual si sia, poca bellezza:

Or se farai, che fermi il Frigio Eroe

Le

Le fuggitiue piante,

Sù l' immortal faretrà

Giuro del cieco Dio

Di Volerti far mio,

E farò, che Didone a te consegnì

La metà de suoi Regni;

Pensa caro Cloante a i detti miei,

Che tù de la tua sorte arbitro sei.

Clo. Bella lo sà il mio core,

Lo sà il Ciel, lo sà Amore

Se l' amico Troiano

Supplicherei, mà in vano:

Lo chiama al suol Latino

Gioue, e il vuole il destino:

Nè son, nò, nò bastanti

I furori del vento

(to.

A far, ch' ei piu si fermi vn sol momẽ-

An. Ma che? del Tirio impero

Mira, ch' a noi sen viene

Colma d' acerbe pene

La dolente Regina.

## S C E N A D E C I M A.

Dido, e li sudetti.

**M**I lusinga la speranza,  
Ma il mio cor sperar non può:

Nume



Nume alato, e che farò?

Ne' tuoi strali hò sol fidanza.

Amica, e qual degg' io

Sentirti, dimmi, oh Dio:

Già mi palesa il core

Con interno dolore,

Che il superbo Troiano

Tu supplicasti in vano, e che partire

Brama da questo lido,

E non cura il morire

De l' infelice, abbandonata Dido:

Già quel pianto, che gronda

Da le tue luci, e che il tuo seno inonda,

Con flebile fauella

Il fin de la mia sorte

L'annunciorio d' una spietata morte

Mi palesa sorella.

An. Ohimè pregai l' infido,

Ma furo i prieghi miei gettati al vèto:

Dissi, che potei dire,

Gli ramentai la fede

Douuta al tuo decoro;

Dissi, che un sol momento (de,

Fermasse almen fra queste mura il pie

Per dar poco ristoro

A l'afflitto tuo core, al tuo martire,

Mà una selce pregai, mi disse al fine:

Ch' a le voglie diuine

Con-

Contrastar non potea,

E che partir douea.

Clo. Credi bella Regina,

Che se l'inuitto Enea restar potesse,

Sēza offender del Ciel gli alti decreti,

Che prōto a le tue voglie egli sarebbe:

In suo nome io t' accerto,

Ch'ei parte è ver, mà ch'obligato parte

E che sempre nel seno

Porterà il merito tuo

Sin ch' egli venga meno.

S'ei parte, il Ciel lo vuole

Pria, che ritorni il Sole:

Pensa, pensa Didone, (pone?

Che mal saggio è colui, ch'al Ciel s'op-

Did. Se n vada pur l' ingrato,

Oue lo chiama il Fato,

Nè col fermarsi il grā Motore offēda,

Ma pria del suo partire il cor mi rēda:

E con tumide vele empio; inumano

Solchi l' onde sì, sì, de l'Oceano,

Mà pria, ch'ei giūga a le Latine arene

Resti preda crudel d' Orche, e Balene;

E se folle presume

Di portarsi d' Ausonia al suol promesso

Lo seguirò ben' io spirto indefesso, le.

Per turbargli ad ogn'or l'alma infede-

An. Cessino cara hormai le tue querele,

E

E



*E non voler, che il duolo, ohime, t'uccida.*  
**Did.** *Ite pur pensieri infidi*

*A tradir qualch' altro core :*

*Il furore*

*Nel mio sen solo s' annidi :*

*Sì, sì, che in questo petto*

*Vuò, che succeda a Amore*

*L' odio, l' ira, il rigore .*

**An.** *Deh frena i dolor tuoi,*

*E con più sane, e moderate voglie*

*Bandisci Amor dal core, al fin, che vuoi?*

*Scordati o bella mia d' aver amato,*

*E cedi saggia al Fato,*

## SCENA VNDECIMA.

**Almonte.**

**C**H' io languisca per un volto?  
 Ch' io per Donna mai sospiri?

*Io non cado in tai deliri,*

*Non è Almonte così stolto .*

*Mi diedero le Sfere*

*Vn libero volere,*

*A fè,*

*Che la mia libertà voglio per me .*

*Io mi rido di certi vni,*

*Che l' esaltan sino a l' Etra,*

E

*E d' Apollo in su la Cetra*

*Ogn' or cantano importuni,*

*Che i suoi crini al cor son funi,*

*C' hanno in fronte, e Stelle, e Soli,*

*Che del Ciel d' Amor son Poli,*

*E del Mondo Baloardi*

*Da le Donne il Ciel mi guardi .*

*Se fortuna un di destina,*

*Che vna bella il cor t' allacci,*

*Gelosia con mille impacci*

*T' ange il cor sera, e mattina;*

*Vuol di tutti esser Regina,*

*Come ingorda per natura,*

*E per far de cori usura*

*Donna a cambio, e risi, e sguardi;*

*Da le Donne il Ciel mi guardi .*

*Compatitemi o belle, io v' abborrisco,*

*E a dirla non mentisco .*

*Mi diedero le sfere*

*Vn libero volere;*

*A fè,*

*Che la mia libertà voglio per me .*

*Ecco la mia Regina*

*Così infelice Amante,*

*Lungi porto le piante;*

*A fè,*

*Che la mia libertà voglio per me .*

E 2

SCE-



## SCENA DVODECIMA.

Dido, e Drogontea, Maga.

Drog. **N**on pauentar Regina,  
 Che se questa mia Verga  
 L'usata forza aurà;  
 Enea non partirà.  
 Sappi, che a cenni miei (no  
 De la Terra, del Ciel, del Mar, d'Auer-  
 Vbbidiscon gli Dei.  
 Vedrai, Dido vedrai  
 Al fiero suon de le mie note orrende  
 Scender dal terzo Cielo  
 Di Berecintia i rai,  
 Velarsi in nere bende il Dio di Delo,  
 Sorger dal tetro Regno  
 Spirti implacabili,  
 Mostri intrattabili:  
 E perch' abbia il mio dir proua sincerà  
 Co lo scuoter le piante,  
 Ascolta il suol tremante:  
 Non pauentar Regina,  
 Che se l'usata forza  
 Questa mia verga aurà,  
 Enea non partirà.

Did. Al tuo saper consegno

Que-

Questa mia vita, e il Regno,  
 Ma temo, ohimè, pur troppo,  
 E già me lo conferma il duolo interno,  
 Che a mio prò non sia sordo  
 Il Ciel, la Terra, il Mar, tutto l'Inferno.

Drog. Renditi ormai sicura,  
 Che a miei Carmi possenti  
 Vbbidiranno i Veni. (liri,  
 Lascia pur, ch'egli sciolga a l'Aura i  
 E che cercando vada  
 D'Ausonia i bei confini,  
 Sol di Cartago il lido  
 (I tuoi martiri acqueta)  
 Sarà del suo pensier l'Unica metà.  
 Non pauentar Regina,  
 Che se l'usata forza  
 Questa mia Verga aurà,  
 Enea non partirà.

## SCENA DECIMATERZA.

Dido.

**N**on bramo, non spero  
 Mio cor, che già mai.  
 Il Fato seuerò  
 Dia pace a tuoi guai.  
 Son troppo i martiri

E 3

Mio



Mio cor, che tù senti,  
 Son Vani deliri,  
 Se brami contenti.

Se cerchi il gioire  
 Mio cor folle sei,  
 Che sol nel morire  
 Fenice eſſer Dei.

Drogonte a ben promette  
 Co ſuoi magici carmi  
 Propitio fine a le mie doglie acerbe;  
 Ma folle non diſcerne, ne.  
 Che quelle ſono entro il mio ſeno eter-

SCENA DECIMAQUARTA.

Anna, Barce, Fiorilla, Dido.

Did. **D**Oue mia Suora amata  
 Sì penſoſa ne vai?

An. Penſo bella a i tuoi guai.

Bar. Deh rafferena il ciglio,  
 E rendi la vaghezza al tuo bel volto,  
 Ch'empio dolor gl'ha tolto.

Fior. Deh mia cara Padrona, (to,  
 Frena per amor mio da gl'occhi il piã-  
 Se no, credilo a me, vano ſarà  
 Dopo la mo, mo, mo, mo, mo,

Did. Ah! fiera ſorte!

Fior.

Fior. Dopo la morte tua chieder pietà:

Did. La Maga Drogonte a già m'ha pro-  
 Perche non parta Enea meſſo,  
 Di ſconuolger il Mar dal cupo fondo,  
 Por ſottoſopra il Mondo,  
 Impetrar ſin da Pluto  
 Onnipotente aiuto  
 Hor mi conuien Sorella,  
 Tutto ciò, che laſciò l'empio gradito,  
 Sacrificare a i Numi di Cocito.

An. Credi, e ſpera Regina,  
 Potran di Drogonte a l'arti ſicure  
 Fabricarti auenture. (da;  
 Did. Faccia cortefe il Ciel, che ciò ſucce-  
 Vãne cara Nutrice, e il rogo appreſta,  
 Ch'al Monarca ſeuero  
 Del tenebroſo impero  
 Vuò con ſoſpiri ardenti, e pianti amari  
 Incenſar di mia mano i neri altari,  
 E al Sacrificio pio  
 Vittima, e Sacerdote eſſer Vogl'io.

Bar. Vado Regina, e ſe ben trema il piede,  
 Non vacilla mia fede.

Numi ſeueri  
 De ciechi Imperi,  
 A queſta Vecchia  
 Lagrime uole,  
 Suppliche uole,

E 4

Pre-



Prestate orecchia,  
 Ed a miei Voti  
 Giusti, e diuoti,  
 Anzi a miei prieghi  
 Nulla si nieghi,  
 Bramo, che la Regina oggi dal core  
 Scacci per uostro mezo il cieco amore;  
 Se da voi lo riceuo,  
 Sò poi quanto ui deuo:  
 Ma che? per eseguir quanto m'impose  
 La Regina dolente  
 Men uado incontinente.

## SCENA DECIMAQVINTA.

Boscherecia.

Enea, che dorme, e Mercurio,  
 che sopraggiunge.

Mer. **T**V dormi Enea, tu dormi, e non  
 pauenti

De l' irata Didon l' aspre uendette?  
 La Maga Drogontea,  
 Quasi nuoua Medea  
 Con sacrileghi carmi, e note orrende  
 Di fermarti pretende,  
 E tu le luci al sonno  
 Neghittofo concedi?

Apri

Apri le uele al uento,  
 Nè si tardi un momento,  
 Ch' al dispetto di Giuno,  
 E d' Eolo importuno:  
 A bei campi Latini  
 Approderan tuoi lini.  
 En. Hor Cilenio partirò  
 Nè quì il piè si fermerà:  
 Il uoler del Ciel farò,  
 Verso il latio or s'anderà.  
 Del Mar l' onda io solcherò,  
 Poiche Gioue uuol così,  
 Questo lido lascierò,  
 Pria, che nasca il nuouo dì.  
 Mer. Vanne felice Eroee, ben t'assicura,  
 Ch' a te stesso, a tuoi figli il Ciel prepara  
 In sù gli Ausonij Lidi alta uētura. (ra.  
 Che una donna hà per nemica  
 Con fatica  
 Si potrà certo difendere,  
 Habbi pur ragion da uendere,  
 Ch' incsorabile,  
 Implacabile,  
 La ragion non uuol intendere.  
 Perche in Ida Giunon uinta rimase  
 Da Venere in bellezza,  
 Con barbari costumi  
 Pose guerra frà i Numi;

E 5

Ne



Ne l'ecidio d'un Regno  
 Fu bastante a placar l'ingiusto sdegno,  
 Ch'ancor cerca inumana  
 Del prode Teucro a i danni  
 Machinar frodi, e fabricare inganni.  
 Chi una donna hà per nemica, &c.  
 Credete a detti miei,  
 Non mentiscono i Dei.

## SCENA DECIMASESTA.

Tragica.

Corimbo, e Fiorilla, che sopraggiunge.

**H**O' cercato, e ricercato  
 Questo mio brutto rivale  
 Nel cortile, per le sale,  
 A la piazza, e sù'l mercato,  
 Altro luogo io più non sò:  
 E trouarlo nol potrò?  
 Sua fortuna certo è questa,  
 Ch'io nol possa ora incontrare,  
 Il men mal, che saprei fare  
 Gli vorrei romper la testa,  
 Troppo al viuo ei mi toccò,  
 E trouarlo nol potrò?  
 S'hò ragion ditel voi:

Se

Se fusse vn paesano,  
 Vn galanthuomo, vn nobile, vn signore  
 Aurei per sommo onore,  
 Che di Fiorilla mia viuesse amante:  
 Ma che questo forsante,  
 Questo auanzo Troiano,  
 Manigoldo bisunto,  
 Faccia da bell'umore a pena giunto;  
 E poi con vn par mio?  
 Così non la Vogl'io:  
 Mà vedi, che se ne viene  
 Profumato il mio bene,  
 Che l'incudine ardità  
 Del mio pouero core  
 Tormenta col martel del suo rigore.  
 FIOC. E chi dir mai mi po, po, po, po,  
 E chi dir mai mi potria  
 Doue viua il mio tesoro?  
 Io mi mo, ma, mo,  
 Io mi moro,  
 Se lontana ho l'alma mia:  
 Chi lo sà  
 Me, me, me,  
 Me lo dica in Carità.  
 COR. Me l'hai pur detta in faccia,  
 Nè ti puoi già scusare,  
 Indiscreta, ingrataccia,  
 Cruda, o dispietata,

E 6

Che



Che possi esser chiamata  
Dispettosa bugiarda,  
Brutta Vecchia, scanfarda.

Fior. E di che ti quereli  
Co, co, co, co,  
Corimbo mio gradito?  
Non cerco altri, che te,  
Credimi, è vero a fè:  
Sai, che queste tue ciarle  
Saranno vn dì cagione,  
Ch'io mi getti al sicu, cu, cu, cu,  
Ch'io mi getti al sicur giù da un balco.  
Cor. Eh non ti credo nò; (ne.  
Chi non ti conoscesse  
Cara ti comprarebbe:  
Io però, che ben sò  
Qual sia la tua natura,  
Per certo ti assicura,  
Ch'a i giuramenti tuoi,  
Fanne pur quanti sai,  
Nò, non credei, nè crederò già mai.

Fior. Tù creder non mi vuoi?  
Stà a veder, ehe vuò fa, fa, fa,  
Stà a veder, che vuò fare,  
Io ti voglio chia, chia, chia,  
Io ti voglio chiarire:  
La starai a sentire.

Cor. Fermati ancora vn poco.

Fior.

Fior. Orsù lasciami andare.

Cor. Oh ti vuoi far forzare.

Fior. Non sò tanto fo, fo, fo, fo,  
Non sò tanto forzare,  
Io lo vuò far sì sì.

Cor. Burlai teco così,  
Basta, che di Bellinto  
Non si ragioni più,  
Ch'io pròto sono a quanto poi vuoi tù.

Fior. Io non l'hò mai guardato  
Altro, che per vsanza;  
La mia fi, fi, fi,  
La mia fida costanza  
Sempre a tè la serbai;  
La serbo, e serberò,  
Ed altri più che, che, che,  
Ed altri più che tè non amerò.

Fior. } Che si bada

Cor. } Sù si vada  
A goder veri diletti.

Fior. Non s'aspe, pe, pe,

Cor. Non s'aspetti

Fior. Non s'aspe, pe, pe,

Cor. } Non s'aspetti altra dimorà,

Fior. } Troppo abbiám tardato ancora.

SCE-



## SCENA DECIMASETTIMA.

Cortil Regio.

Almonte.

**D** *A me che vorrà mai  
La sconsolata Dido?  
Poc'è m'impose il trattenere Enea,  
Qualhor dal nostro lido  
Egli partir volesse;  
Indi poi riuocò quanto m'avea  
Ella stessa ordinato,  
Ed hor con molta fretta  
( Ne sò perche ) m'aspetta.  
Oh che strana mutanza,  
Bizzara stravaganza.  
Così stà;  
Non sà dare amante al core  
Altri frutti il cieco Amore;  
E pur anco vi sarà,  
Chi gli voglia prestar fede,  
Se si vede,  
Che non dà che pene, e guai?  
In quanto a me, ciò non sarà giamai  
Orsù non più dimora  
Si vada a la Regina,*

Siam

*Siam nati ad obedire,  
Onde conuien partire:  
Poiche se tempo auessi,  
Seguirei per vn'ora:  
Sù sù non più si tardi,  
Ma sèpre da le Dõne il Ciel mi guardi.*

## SCENA DECIMAOTTAVA.

Dido, Anna, Barce.

**E** *Pur l'empio partì diletta suora:  
Mira de l'infedele  
Le fugitiue vele: (tã  
Ohime, che se il mio cor fatto hà parti-  
Restar non posso in uita:  
Sì sì, si mora sì,  
Si passi quel petto,  
S'uccida quel core,  
Che diede ricetto  
Al dardo d'Amore,  
Ch'a morte il ferì,  
Sì sì, si mora sì.  
An. Deh mia cara sorella:  
Lungi manda da' seno  
Così folle pensiero,  
Ed abbi almen pietade  
Di me, di questo Impero,  
Che con giusta speranza*

Saldà



*Salda piaga d'Amor la lontananza.*

**Bar.** *Mia Signora, e Regina,  
Deh pon fine al martire,  
Rasserena il semblante,  
Io ti farò gioire,  
Lascia la cura a me, cō altro Amante.*

**Did.** *Vanne fida Germana  
Ad accender la Pira,  
Che pria, ch'io partir veggia  
Da gli occhi miei le disleali Antenne,  
Colma di sdegno, e d'Ira (l'onte  
A miei preghi, a miei Voti, a i dāni, al-  
Del Barbaro ladrō, che il Cor mi fuora  
Vuò, che scateni il rigido Monarca  
Tefifone, Megea,  
Ogni furia più fiera.*

**An.** *Men vado ad eseguir gli ordini tuoi;  
Argina Dea, Figlia di Giove, e Sposa,  
A i di cui sacri, e riueriti altari  
Dona Pancaia odori, e i lidi Eoi  
Tributano tesori,  
Sacra Dea de le nubi,  
Il cui merito sublime  
Inchinano gli Dei; (mo<sup>o</sup>  
Propitia a i Voti miei, te sola io chia-  
Te sola inuoco, e bramo.*

**Did.** *Non pensar già, che impune  
Giunger tu debba al sospirato Lido,*

*E se forsi tu pensi ingrato, infido,  
Colà sul Campidoglio  
Soura le mie ruine  
Di fabricarti aureo Diadema al Crine,  
No, nol pensar crudele,  
Che mi vedrai frà poco  
Non più Regina amante,  
Mà tutta sdegno, e foco  
A seguire i tuoi lini ombra vagante.  
Barce, Barce.*

**Bar.** *Signora.*

**Did.** *Vanne a veder s'ancorà  
Per l'olocausto mio tutto sia pronto.*

**Bar.** *Sai, che mi trema ogn'osso,  
E che correr non posso;  
Vado così pian piano,  
S'io stò molto a tornar nō ti sia strano.*

**Did.** *Ohimè morir mi sento,  
Questa forte mia destra  
Fatta del mio morir fida maestra,  
Mi leuerà dal seno ogni tormento.*

*Sì sì, sì mora sì,  
Si passi quel petto,  
S'uccida quel core,  
Che diede ricetto  
Al dardo d'Amore,  
Ch' a morte il ferì,  
Sì sì, sì mora sì.*



## SCENA DECIMANONA.

Fiorilla.

**L** A Regina si lamenta,  
 Piange, e plo, plo,  
 Piange, e plora tutto il dì.  
 Nè per a' tro si lamenta,  
 Che pel Drudo, che fuggì;  
 Mà che Dia, Dia, Dia,  
 Mà che Diauolo sarà;  
 Si lasci intendere,  
 Che senza spendere  
 Per un sol, sol, sol,  
 Per un sol cento n' aurà.  
 Anch' io vissi un tempo amante  
 Di quel ladro di Bellinto,  
 Manigoldo, empio fo, fo, fo,  
 Manigoldo, empio forfante,  
 Che cadere ei possa estinto;  
 Mà per questo non son già  
 O me, me, me,  
 O mesta, ò flebile,  
 Turbata, ò debile,  
 Nè per mè il Mondo cadrà.  
 Idolatra il mio volto  
 Co, Co, Co, Co,

Cormi-

Corimbo il garzonetto,  
 E Lesbio il poueretto  
 Quasi per amor mio v'è mezzo stolto:  
 Vada pur dal mio sen Bellinto in bādo,  
 Che Corìbo la notte, e Lesbio il giorno  
 Sem, se, se, se,  
 Sempre voglio d' intorno:  
 Io l' intendo così,  
 Mà se io fossi Regina  
 D' amanti vna dozzina  
 Vorrei al mio comando,  
 In fra, frà, frà, frà  
 Infrà la notte, e' l dì,  
 Io l' intendo così:  
 Vuò gir in Corte anch' io:  
 Temo, che la Padrona  
 Per vscir di dolore al fin s' uccida;  
 Mà quali orrende strida  
 Mi giungono all' o, o, o, o,  
 Mi giūgono all' orecchio, o Cieli, o Dio.



SCE



## SCENA VIGESIMA.

Galeria Regia.

Dido moribonda in terra : Barce ,  
che sopraggiunge , e poi An-  
na , Fiorilla , e Al-  
monte .

**A** Hi mia sorte crudele , ah Fatorio ,  
Nè men morir poss' io ?  
Già il ferito mio seno  
A l' arciera fatale  
Aprè sanguigne porte ;  
Ah mia sorte crudele , ah Fatorio  
Nè men morir poss' io ? (pre  
Ah, che mancar non può, chi fù per sè-  
Da spietato dolor resà immortale .

Bar. Signora , e che facesti ?  
Te stessa trafiggesti , o Numi , o Stelle ,  
Accorrete Donzelle :  
Oh questa sì , che posso dir , che sia  
( E scusa pur l' ardire )  
L' ultima tua pazzia .

Did. Deb lasciarmi morire .

Bar. Oh Numi , o Stelle . (nà

An. Ah mia Suora diletta , ah mia Regi-  
Mi-

Misera , che facesti ?  
E pur contro te stessa  
Con barbaro desìre  
Incrudelir uolesti ?

Did. Lasciatemi morir , ch' io son felice ,  
Troppo cara è la morte a un' infelice .

Fior. Ohime , la mia pa , pa , pa , la mia pa-  
Quì traffitta rimiro , (trona  
E ancor uiuo , e ancor spiro ?

Alm. E che sarà ?

Sottosopra è la Corte ,  
E non sò già il perche :  
Temo , che Dido Amante  
Per togliersi a le pene ,  
E per sprezzar d' amor l' aspre catene  
Non cada in braccio a morte :  
Mà che ueggio ? ( empia sorte )  
Di sì crudi accidenti  
Il cor presago fù .  
Dido , Regina mia .

Did. Stelle non più ,  
Sol di morir desìo ,  
Nè men morir poss' io ?



## SCENA VLTIMA.

Iride, e gli sudetti.

**C**Hi in Amor pazzo si fida  
 Morde il Ciel, larra a la Luna,  
 Nè sperar può gioia alcuna,  
 Chi hà un fanciul cieco per guida:  
 I suoi dardi insopportabili,  
 Benche amabili  
 Fuggi pur sin che tū puoi  
 Se penar sempre non vuoi.  
 D' un' amante Regina ecco la sorte;  
 Che per torsi ad Amor chiede la mor-  
 Ogni Donna quiui impari (te.  
 A fuggir lasciui ardori,  
 Poiche al fin, d' impuri amori  
 Questi sono i frutti amari.  
 Odia il Ciel le fiamme orribili,  
 Che terribili  
 Quando Amor le accende, e moue,  
 Fan tremar lo stesso Gioue.  
 D' un' Amante, &c.  
 Consolati Didone,  
 Ch' intenerita a tuoi dolor Giunone,  
 Perche in tutto non goda  
 Il tuo infedele Enea

A te

A te dal Ciel mi manda  
 Perche a l' anima afflitta,  
 Che volendo fuggir non può fuggire  
 Crudele insieme, e pia  
 Io dißerri la via:  
 Onde con questo ferro,  
 Che de le Parche a scorno  
 Può leuarti di vita,  
 Io taglio il crin fatale, ed apro il Varco  
 Al dolente tuo spirto incatenato;  
 Misera, ed è pur vero,  
 Che non molto lontan morte si troua,  
 Doue de suoi trionfi Amor fà proua.  
 Lungi amoroße Voglie  
 Se da seme d' insania  
 Messe sol di zizania  
 Amante vn cor raccoglie;  
 Sono pazzie credilo pure a me,  
 Per uoler bene altrui far male a se.  
 Amor mai non dà pace,  
 In uan la puoi richiedere,  
 E s' a me non uoi credere  
 Proua s' ei ti compiace:  
 Ma se brami gioir, fuggi costui,  
 E impara fin c' hai tēpo a spese altrui.

I L F I N E.